



L'AGRICOLTURA NEL LAZIO IN CIFRE 2014



L'AGRICOLTURA NEL LAZIO IN CIFRE 2014

Il rapporto è a cura di Claudio Liberati e Antonio Papaleo

Referenti tematici

Lucia Briamonte, Sabrina Giuca, Claudio Liberati, Irene Maffeo, Mafalda Monda, Antonio Papaleo, Roberto Solazzo

Elaborazioni

Paolo Graziosi

Coordinamento editoriale

Benedetto Venuto

Progetto grafico e realizzazione

Ufficio grafico CREA

Edizione Internet

Massimo Perinotto

Segreteria di Redazione

Roberta Capretti

Il rapporto è stato completato nell'ottobre 2015

E' possibile consultare la pubblicazione su Internet, al sito <http://www.crea.gov.it/>

E' consentita la riproduzione citando la fonte.

“L'Agricoltura nel Lazio in cifre”, in sinergia con l'opuscolo “L'agricoltura italiana conta”, costituisce ormai una pubblicazione consolidata tra le offerte istituzionali dell'Ente.

L'opuscolo, giunto al suo settimo anno di vita, ha il principale obiettivo di divulgare in maniera analitica i dati agricoli regionali, ma si pone anche come uno strumento utile alle riflessioni sulle strategie e le misure più adatte per sostenere e rilanciare il comparto agricolo regionale.

Una pubblicazione che fornisce alcune delle principali chiavi di lettura per approfondire e conoscere le dinamiche che caratterizzano il principale settore economico della nostra regione e che cade in una fase di riforma della politica comunitaria in riferimento alla programmazione dello sviluppo rurale per il periodo 2014-2020.

I dati mostrano come le aziende laziali si trovano ad operare in una fase delicata del contesto socio-economico. Le aziende, sempre più, tendono a richiedere finanziamenti di medio-lungo termine per conservare o acquisire la liquidità necessaria a superare questa prolungata fase di crisi, accettando i maggiori oneri dovuti agli interessi sul credito. I dati inoltre evidenziano un sempre più crescente bisogno di innovazione dei processi colturali. Si osserva infatti un aumento delle consistenze dei finanziamenti all'agricoltura relative all'acquisto

di macchine e attrezzature, mentre i finanziamenti per le costruzioni e fabbricati rurali e quelli per l'acquisto di immobili sono in diminuzione.

All'aspetto economico-finanziario degli investimenti va aggiunto che, nel corso degli ultimi sette anni (2008 - 2014), le imprese attive nel settore agricoltura silvicoltura e pesca, sono diminuite nel complesso del 15%, a scapito, in particolare, delle imprese individuali, cui si accompagna un sensibile sviluppo di forme di gestione societaria, di persone e di capitali, che nel periodo considerato sono cresciute del 14%.

In questo difficile contesto, il valore della produzione agricola regionale del 2013 è aumentato rispetto al precedente anno del 4,4%, anche se è possibile supporre che la contestuale crescita dei consumi intermedi abbia in parte eroso tale valore.

L'incidenza del Lazio sulle esportazioni agroalimentari nazionali resta sostanzialmente stabile rispetto agli ultimi anni, con un peso pari al 2,4%. Continua invece il trend decrescente del peso della regione sulle importazioni agroalimentari nazionali. Infatti, con un calo del 4,1% è una delle quattro regioni italiane che nel 2013 riducono gli acquisti dall'estero di prodotti agroalimentari.

A questo proposito vi è da sottolineare che l'incremento delle esportazioni e il calo delle importazioni rappresentano il risultato congiunto degli anda-

menti del settore primario e di quello dei trasformati, con un conseguente netto miglioramento del deficit agroalimentare regionale.

Sul piano delle politiche a sostegno dell'agricoltura, l'incalzare della crisi economico-finanziaria, come detto, ha avuto ovvi riflessi anche nella politica agricola, sia nazionale sia regionale, caratterizzata da misure mirate essenzialmente alla riduzione della spesa pubblica e, con un'incidenza modesta, verso il settore produttivo a fini del rilancio competitivo.

In tale contesto, le Amministrazioni regionali si sono trovate ad operare tra misure volte al raggiungimento di una maggiore stabilità finanziaria nell'intera Area Euro, stabilite con il Patto per l'Euro (2011) siglato da alcuni Paesi dell'UE. L'adesione a tale Patto, nonché la crisi economico-finanziaria, ha reso necessari quindi, da parte delle Regioni, obblighi di adeguamento e molteplici vincoli finanziari e di spesa.

Tuttavia, i dati di spesa relativi al solo bilancio regionale, mostrano come, contrariamente a quanto accade nella maggior parte delle regioni italiane, nel Lazio la spesa per l'agricoltura tende ad aumentare nel 2012. I pagamenti complessivi per il settore agricolo regionale, infatti, hanno generato interventi in netto aumento rispetto agli anni precedenti.



INDICE

ECONOMIA E TERRITORIO

Superficie e Popolazione	pag. 10
Clima	pag. 12
Gestione delle risorse idriche	pag. 14
Prodotto interno lordo	pag. 18
Valore aggiunto	pag. 20
Produttività	pag. 22
Occupazione	pag. 23

STRUTTURA DELLE AZIENDE AGRICOLE

Struttura e composizione delle imprese in agricoltura	pag. 26
Coltivazioni	pag. 28
Allevamenti	pag. 29
Lavoro in agricoltura	pag. 31
Il ruolo degli immigrati in agricoltura	pag. 32

ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE

Credito	pag. 36
Investimenti	pag. 37
Consumi intermedi	pag. 39
Mercato fondiario	pag. 40
Risultati produttivi	pag. 42
Risultati produttivi secondo la Rica	pag. 45

SISTEMA AGROINDUSTRIALE

Industria alimentare	pag. 50
Distribuzione	pag. 51
Consumi alimentari	pag. 54
Commercio estero	pag. 55

AMBIENTE E MULTIFUNZIONALITÀ IN AGRICOLTURA

Uso dei prodotti chimici	pag. 62
Consumo di suolo	pag. 63
Agricoltura biologica	pag. 66
Agriturismo	pag. 69
Energie rinnovabili	pag. 71
Prodotti a denominazione e tradizionali	pag. 74
La vendita diretta nel Lazio	pag. 80

POLITICHE AGRICOLE

Politica fiscale agricola	pag. 84
Legislazione regionale in materia agricola	pag. 85
Spesa agricola regionale	pag. 87
Programma di Sviluppo Rurale - Aggiornamento	pag. 92

GLOSSARIO

Glossario	pag. 96
-----------	---------





ECONOMIA E TERRITORIO

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

Il Lazio presenta una notevole varietà di aspetti morfologici e geografici, vi si possono distinguere tre zone: una appenninica, una vulcanica e una di pianure costiere.

La prima, compresa fra i fiumi Tevere, Nera, Liri e le pianure a S del Tevere, costituisce il margine O dell'altopiano aquilano diviso dall'Aniene in due sezioni: i monti Sabini a N e i monti Ernici a S, che in nessun punto sono superiori ai 1.400 metri. Lungo il confine abruzzese si eleva il gruppo dei monti Simbruini e, più a S, verso il Molise si trova l'imponente massiccio della Meta. Fra la costa e questi rilievi si allunga fino al confine campano la catena dei monti Lepini, Ausoni e Aurunci. A N, oltre ai monti Sabini, vi sono i Reatini e, più a Levante, quelli della Laga che presentano analogie ambientali.

Diverso è il paesaggio dei rilievi vulcanici che occupano la parte del Lazio fra il confine con la Toscana, il Tevere e il mare, dove si trova una regione collinosa ripartita fra tre grandi apparati craterici racchiudenti 3 laghi. Procedendo da N verso S troviamo i

monti Volsini col Lago di Bolsena, i monti Ciimini intorno al Lago di Vico, quindi i monti Sabatini intorno al Lago di Bracciano.

Un quarto apparato vulcanico, quello dei colli Albani, sorge al di là del Tevere collegandosi ai monti Lepini. I materiali lavici e tufacei eruttati da questi vulcani hanno dato vita a colline e altopiani, quasi ovunque coperti da coltivazioni e densamente popolati.

La fascia costiera si presenta pianeggiante, sabbiosa e costituita da terreni lievemente ondulati; si ricordano il promontorio di Anzio e Nettuno, il Monte Circeo e il promontorio di Gaeta, davanti al quale si trova l'Arcipelago Pontino, composto da sei piccole isole, tutte di origine vulcanica.

Dal confine con la Toscana a Tarquinia ci si trova nella Maremma laziale, zona che a partire dagli anni '50 venne coinvolta dalla Riforma Agraria che contribuì a modificare tutto il litorale viterbese, oltre che dal punto di vista economico, anche da quello paesaggistico. Da Civitavecchia ad Anzio si estende la campagna romana solcata dal Tevere, che

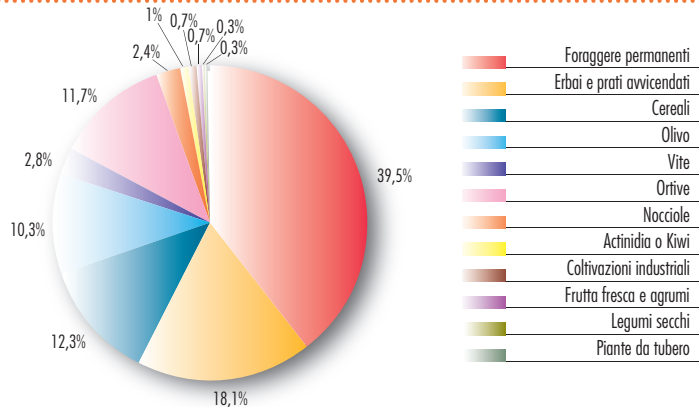
è stata risanata, come tutto l'Agro Pontino, negli anni 1930/1940.

La popolazione residente nella regione Lazio, secondo i dati ISTAT, al 1 gennaio 2014 ammonta a circa 5,9 milioni di abitanti. La provincia di Roma, con il 73,6% della popolazione residente totale, ha il più alto numero di abitanti; seguono Latina (9,7%), Frosinone (8,5%), Viterbo (5,56%) e Rieti (2,7%).

In merito al rapporto popolazione/SAU, la distribuzione media per ogni 100 ha di SAU del Lazio è pari a 919 abitanti, nettamente superiore al Centro (551) e al resto del Paese (473).

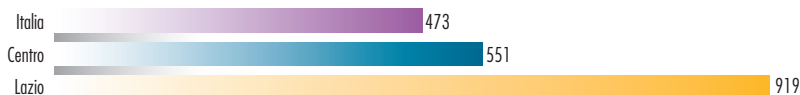
Dal punto di vista dell'utilizzo del territorio agricolo, le coltivazioni occupano quasi il 47% del territorio regionale contro un dato medio nazionale del 36% circa. Le principali superfici sono rappresentate da foraggiere permanenti (39,5%), erbai e prati avvicendati (18,1%), cereali (12,3%), ortaggi in pieno campo (10,8%), coltivazioni olivicole (10,3%), vigneti (2,8%), nocciolieti (2,4%).

Utilizzo del suolo agricolo, Lazio 2014 (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Rapporto popolazione/superficie agricola (abitanti/100 ha di SAU), 2014

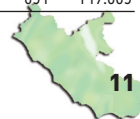


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Utilizzo del suolo agricolo, Lazio 2014 (ettari)

	Lazio	Centro	Italia
Superficie totale	1.723.600	4.114.361	30.133.600
Coltivazioni agricole	803.363	2.090.720	10.780.626
di cui ettari			
Pascoli	236.400	415.598	3.079.479
Erbai	69.362	100.169	960.442
Cereali	98.481	547.101	968.357
Prati avvicendati	75.900	262.868	861.505
Olivo	82.487	213.038	1.156.784
Prati	80.800	153.800	961.385
Vite	22.560	113.078	702.904
Nocciole	19.459	19.622	72.125
Ortaggi in piena aria	86.467	112.763	999.717
Actinidia o kiwi	79.73	8.151	24.828
Coltivazioni industriali	59.26	94.995	413.170
Ortaggi in serra	7.346,85	7.698,4	37.816,19
Frutta fresca	4.939	11.010	272.119
Legumi secchi	2.267	25.041	67.448
Piante da tubero	2.368	5.134	52.662
Agrumi	627	654	149.885

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.



L'anno 2014 è stato caratterizzato da un andamento climatico tale da risultare tra i più piovosi degli ultimi 10 anni (al secondo posto dopo il 2010) e con temperature, soprattutto le minime, al di sopra della media climatica.

I dati di EnteCra-Cma, evidenziano infatti parametri termo-pluviometrici (temperature e precipitazioni) con scarti positivi rispetto alla media climatica di riferimento (1971-2000), anche se nei diversi mesi dell'anno si sono verificate situazioni contrapposte.

Il livello delle precipitazioni (media meteorologica regionale - statistica annuale) ha fatto registrare un cumulo di oltre 1.000 mm con uno scarto positivo, rispetto alla media climatica, di circa il 30%.

Questo particolare andamento climatico, a differenza degli anni passati in cui si sono verificati fenomeni siccitosi che hanno creato difficoltà al sistema agricolo regionale, ha prodotto diversi problemi legati all'allagamento dei territori agricoli, con conseguenti problemi di asfissia radicale soprattutto per le coltivazioni autunno-vernine,

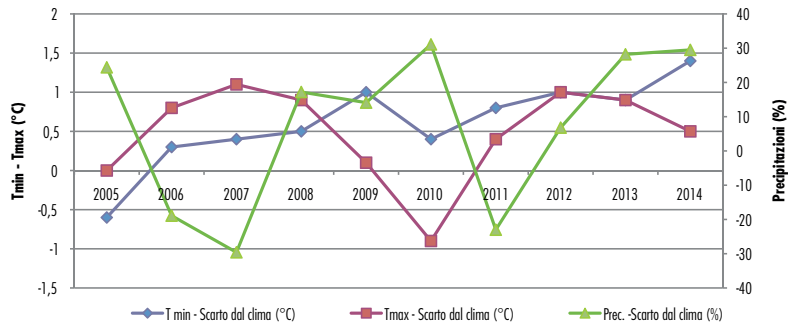
oltre che a fenomeni di movimenti franosi. L'andamento termico superiore alla media dei mesi di febbraio e marzo, inoltre, ha "riattivato" il ciclo vegetativo delle coltivazioni rendendole particolarmente vulnerabili alle possibili gelate.

Anche nel corso dei mesi primaverili-estivi (fatta eccezione per il mese di agosto) il mal-

tempo è stato caratterizzato da nubifragi e grandinate sparse hanno causato problemi soprattutto la provincia di Frosinone e Latina dove allagamenti diffusi hanno creato problemi per la fienagione e agli ortaggi di stagione di pieno campo.

Infine la stagione autunnale è stata caratterizzata da eventi pluviometrici (ad eccezione

Scarti dal Clima: temperatura Max, Min e Precipitazioni



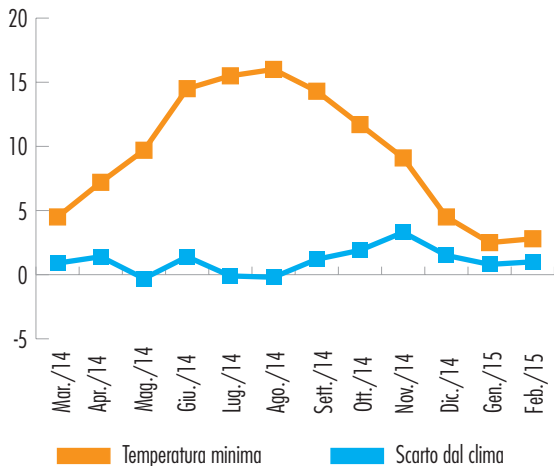
Fonte: elaborazioni dati CRA-Cma

del mese di ottobre) superiori alla norma, così come anche le temperature. Problemi legati al vento hanno interessato le campagne della Piana di Latina per le serre e di strut-

ture per la coltivazione di ortaggi. In merito alla produzione di olio d'oliva, come in tutte le regioni italiane, il decorso meteorologico – che, tra l'altro, ha favorito l'insorgere di

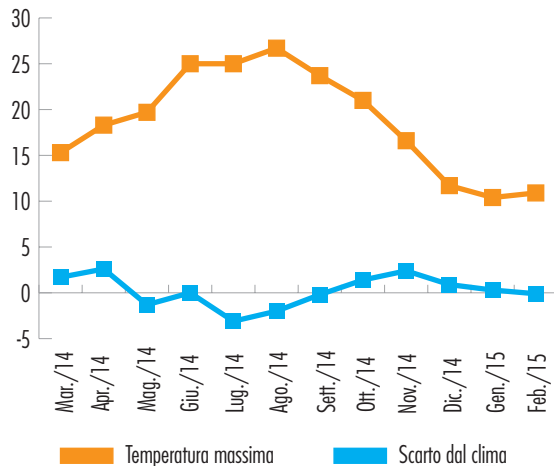
patologie come l'occhio di pavone e lo sviluppo di mosca e tignola – ha contribuito al sensibile calo nella produzione stimato intorno al 40%.

Temperatura minima e scarto dal clima



Fonte: elaborazioni dati CRA-Cma

Temperatura massima e scarto dal clima



Fonte: elaborazioni dati CRA-Cma



Secondo il Censimento dell'agricoltura del 2010 le aziende che praticano l'irrigazione, nel Lazio, sono circa 18.000, per una superficie irrigata pari a poco più di 73.000 ettari, ossia l'11,8% della SAU regionale.

I dati di Censimento evidenziano come la diffusione dell'irrigazione nel Lazio si attesti a livelli sensibilmente al di sotto della media nazionale (18,8% di superficie e 24,5 % di aziende), anche se rispetto alle altre regioni del Centro Italia (Toscana, Marche e Umbria), il Lazio è la regione in cui l'irrigazione è maggiormente diffusa (sia per numero di aziende, sia per ettari irrigati). L'incidenza della superficie irrigata rispetto alla SAU, nel complesso della circoscrizione Centro, è infatti soltanto del 6,6% e di questa il 52,6% si concentra nel Lazio.

Il Censimento 2010, rispetto al precedente (2000), ha evidenziato per l'agricoltura italiana una generale situazione di forte contrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti accompagnata anche da una

Aziende e superficie irrigata, 2010

	Aziende che praticano l'irrigazione		Superficie irrigata	
	numero	in % su az. totali	ettari	in % su tot. SAU
Lazio	17.995	18,4	76.323	11,8
Centro	33.002	12,9	145.102	6,6
Italia	398.979	24,5	2.418.921	18,8

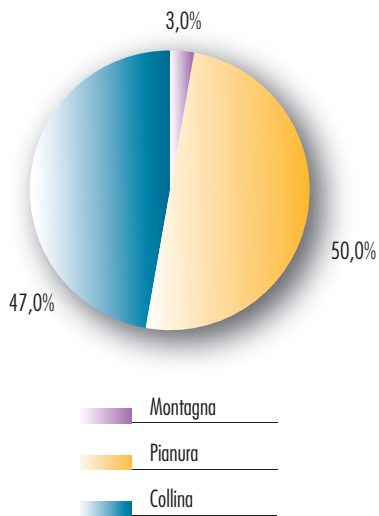
Fonte: ISTAT Censimento dell'agricoltura, 2000

Variazioni aziende e superficie

	Aziende var. % 2010/00		SAU var. % 2010/00	
	totali	con irrigazione	totale	irrigata
Lazio	-48,7	-57,5	-10,1	3,3
Centro	-40	-61,8	-9,5	-18,6
Italia	-32,2	-44,2	-2,3	-1,8

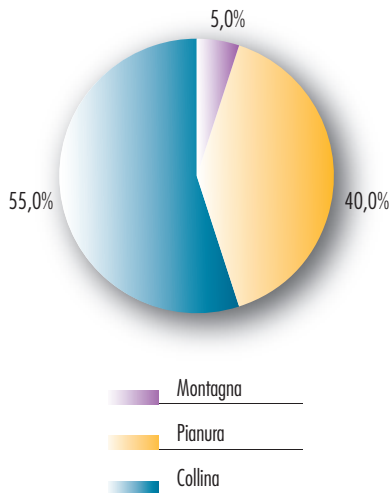
Fonte: ISTAT Censimenti dell'agricoltura, 2000 e 2010

Superficie irrigata per zone altimetriche



Fonte: ISTAT Censimento dell'agricoltura, 2010

Aziende che praticano l'irrigazione per zone altimetriche



Fonte: ISTAT Censimento dell'agricoltura, 2010

riduzione nel numero di aziende. Dai dati emerge che la contrazione nel numero di aziende ha interessato in maniera particolare quelle in cui è praticata l'irrigazione. Questa situazione è confermata anche per il Lazio dove le diminuzioni, in termini relativi, sono state molto superiori a quanto osservato a livello nazionale. I dati sulla superficie irrigata, al contrario del numero di aziende, hanno evidenziato per il Lazio un aumento, tanto da far registrare un incremento medio della SAU aziendale irrigata del 143%.

Le aziende di pianura detengono la quota maggiore di superficie regionale irrigata, anche se quelle che ricorrono maggiormente all'irrigazione sono situate in collina (54,5% delle aziende che praticano irrigazione).

In merito alla ripartizione delle superfici irrigate, i seminativi occupano oltre i due terzi del totale regionale. Tra queste coltivazioni, il mais è la coltura irrigua maggiormente presente, occupando circa



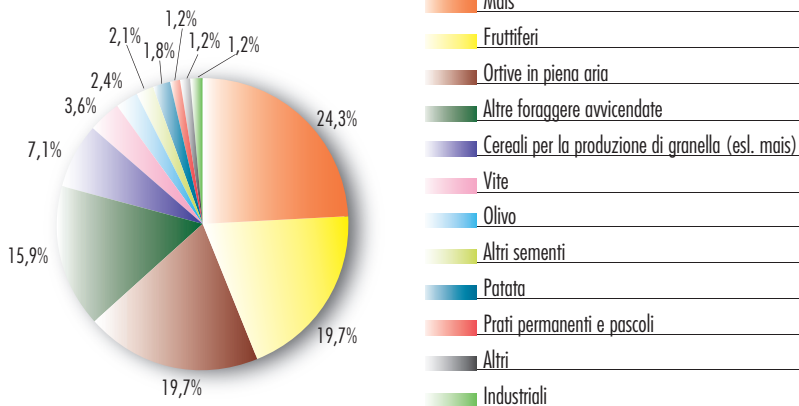
un quarto della superficie irrigata regionale. Tra le superfici più importanti, in termini di estensione,

seguono le coltivazioni permanenti (fruttiferi, olivo e vite) che nel complesso occupano il 26% della su-

perficie irrigata e i prati permanenti e pascoli.

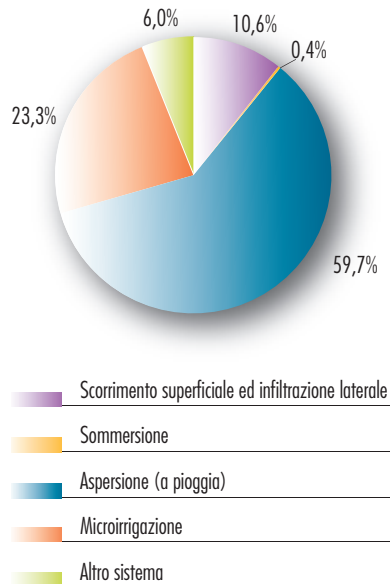
Secondo i dati dell'ISTAT, nel complesso della superfi-

Ripartizione della superficie irrigata



Fonte: ISTAT Censimento dell'agricoltura, 2010

Ripartizione della superficie irrigata per sistema di irrigazione

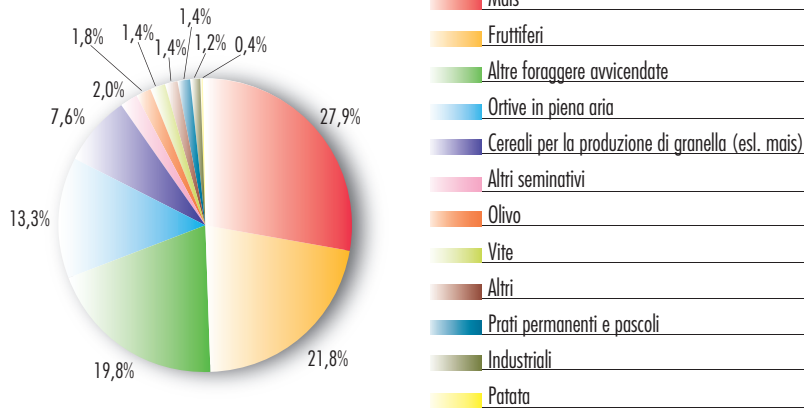


Fonte: ISTAT Censimento dell'agricoltura, 2010

cie irrigata regionale, la quantità di risorsa acqua necessaria alle coltivazioni è stimata in 300 milioni di metri cubi.

Per quanto attiene ai metodi con i quali viene somministrata la risorsa irrigua, quelli più utilizzati sono il sistema ad aspersione e la microirrigazione.

Ripartizione della superficie irrigata



Fonte: ISTAT Censimento dell'agricoltura, 2010



Le conseguenze della crisi economico-fNel 2013 il PIL realizzato nel Lazio si è attestato ad un valore di poco superiore ai 184 miliardi di euro a prezzi correnti, confermando l'andamento decrescente dell'ultimo triennio. Questo valore rappresenta l'11% circa del PIL nazionale, pari a 1.619 miliardi di euro. L'economia laziale nel complesso ha registrato nel 2013 un calo di circa due punti percentuali rispetto al 2011, contro un -1,2% a livello nazionale e dell'1,2% rispetto al 2012 (dato Italia -0,56%). In questo contesto, le criticità del sistema economico regionale sono da mettere in relazione con l'indebolimento del ciclo economico internazionale e con le diverse problematiche finanziarie a cui sta assistendo il mondo produttivo (recupero dei crediti commerciali, scarsa disponibilità di mezzi liquidi, rapporti sempre più problematici con il sistema bancario).

In ambito regionale il valore pro capite del PIL, 31.697 euro per abitante nel 2013, è superiore a quello medio italiano

Andamento del PIL a prezzi correnti per abitante (euro)

Anni	PIL/abitante		
	Lazio	Italia	Lazio/Italia (%)
2011	33.642	27.287	1,23
2012	32.763	26.981	1,21
2013	31.697	26.694	1,19

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Andamento del PIL a prezzi correnti per occupato (euro)

Anni	PIL/UL		
	Lazio	Italia	Lazio/Italia (%)
2011	72.533	65.969	1,10
2012	71.628	65.675	1,09
2013	71.709	66.610	1,08

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

del 18,7%, mostrando comunque nel complesso una flessione rispetto al biennio precedente (-5,8% rispetto al 2011 e -3,2% rispetto al 2012).

Anche il PIL per occupato nel Lazio è maggiore della media nazionale, +7,7% e si è mantenuto pressoché costante nel triennio di riferimento (2011-2013).

Andamento del PIL (mln euro)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



VALORE AGGIUNTO

Nel 2013 il valore aggiunto (VA) regionale ai prezzi di base si è attestato sopra i 165.000 milioni di euro (valori correnti), poco più dell'11% del totale dell'economia nazionale.

Rispetto all'anno precedente il VA complessivo, in termini reali, è diminuito dell'1% circa; se confrontato con il 2011, questo valore negativo sale a 1,9%. Il settore primario è cresciuto nell'ultimo anno di sei punti percentuali e di circa il 10% rispetto al 2011. L'industria, comprese le costruzioni, si mostra in ripresa rispetto al 2012 (+1,5%), quando aveva invece fatto registrare una diminuzione del VA del 4,5% nei confronti dell'anno precedente (2011).

I servizi, pur mantenendosi settore trainante dell'economia regionale, rappresentando più dell'85% del VA totale, mostrano un andamento negativo per l'intero triennio, passando da circa 144.000 milioni di euro nel 2011 a 141.000 nel 2013 (-1,6%).

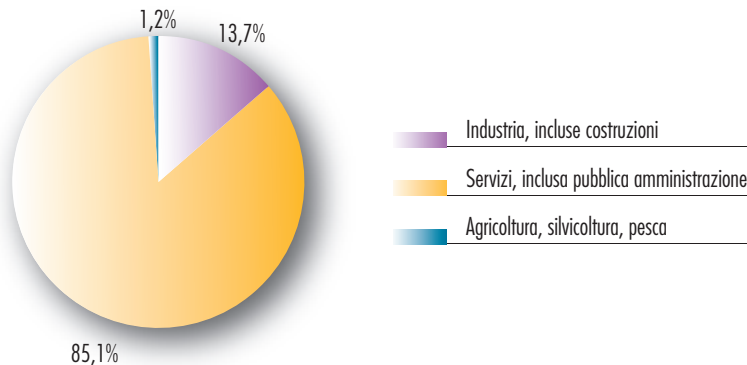
Valore aggiunto e incidenza sul totale dell'economia, 2013

Regioni	VA (mln di euro)	VA/PIL (%)	VA/VA Italia (%)
Piemonte	113.810	90,1	7,8
Valle d'Aosta	4.104	86,9	0,3
Lombardia	324.212	90,0	22,3
Bolzano	18.597	91,0	1,3
Trento	16.442	91,6	1,1
Trentino Alto Adige	35.040	91,3	2,4
Veneto	132.679	89,8	9,1
Friuli Venezia Giulia	31.899	90,7	2,2
Liguria	43.238	89,9	3,0
Emilia Romagna	129.634	89,9	8,9
Toscana	97.664	89,9	6,7
Umbria	19.770	90,4	1,4
Marche	34.972	90,5	2,4
Lazio	165.895	90,1	11,4
Abruzzo	27.501	89,7	1,9
Molise	5.363	90,6	0,4
Campania	89.086	89,3	6,1
Puglia	60.607	91,3	4,2
Basilicata	9.714	91,7	0,7
Calabria	27.244	89,1	1,9
Sicilia	74.920	89,2	5,1
Sardegna	28.023	89,8	1,9
ITALIA	1.456.803	90,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In merito al settore primario, in linea con gli ultimi anni, nel 2013 il contributo dell'agricoltura laziale alla formazione del valore aggiunto regionale è rimasto sostanzialmente stabile.

Ripartizione valore aggiunto ai prezzi di base per settore, valori ai prezzi correnti, 2013



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



PRODUTTIVITÀ

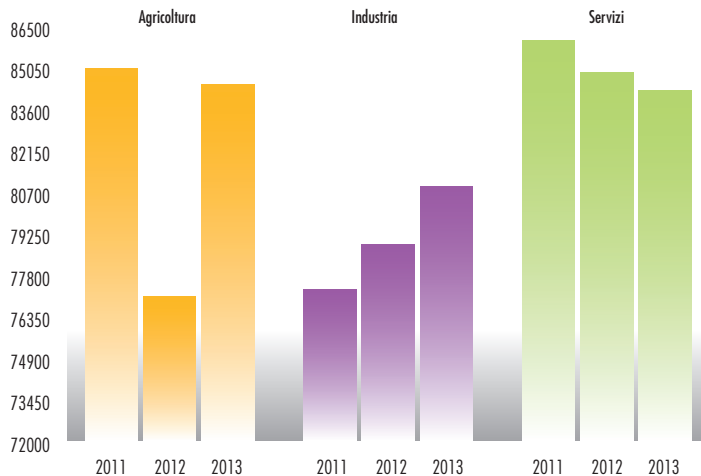
Il valore aggiunto medio ai prezzi di base per occupato negli ultimi due anni ha presentato una leggera flessione rispetto al 2011, rispettivamente -0,8% nel 2012 e -1% nel 2013. Il settore dell'economia regionale

che ha presentato le variazioni più evidenti è il settore primario, che nel 2013 ha visto crescere la produttività del lavoro, espressa in valore aggiunto per occupato, di 9,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente in

cui, invece, si è assistito ad una contrazione della produttività del 9,3% rispetto al 2011. L'industria mostra un trend crescente, con +2% circa nel 2012 e +2,6% nel 2013 mentre, al contrario, la produttività dei servizi, che includono commercio, attività alberghiera e ristorazione, trasporti, comunicazioni, intermediazione finanziaria e altre attività professionali, è diminuita dell'1,3% nel 2012 e dello 0,7% nel 2013.

Anche se la produttività dei servizi mostra segno negativo nell'ultimo biennio, questo settore continua a mantenere un ruolo trainante per l'economia regionale, rappresentando, come visto, oltre l'80% del VA regionale. Inoltre, nonostante la flessione del VA dei servizi, il numero degli occupati del settore, in termini assoluti, si è mantenuto pressoché costante rispetto al 2011. Per il settore primario e l'industria, l'incremento di produttività del lavoro registrato nel 2013, si accompagna ad una diminuzione degli occupati rispettivamente del 3% e dell'1% rispetto al 2012.

VA ai prezzi di base per UL per settore (euro)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

OCCUPAZIONE

Secondo i dati ISTAT, nel corso del 2014 l'occupazione regionale è aumentata (rispetto al 2013) del 3,4% su base annua. L'incremento dell'occupazione ha interessato prevalentemente il genere femminile che, ad esclusione della provincia di Rieti, ha avuto variazioni positive in tutto il territorio regionale con punte più degne di nota come quelle registrate per Viterbo e Roma. Per converso, l'occupazione maschile ha presentato variazioni differenti. Nonostante la variazione re-

gionale ha assunto un valore positivo, per 3 delle 5 provincie laziali si è assistito invece a variazioni negative. In generale quindi, le provincie di Viterbo e Roma sono quelle che più di tutte hanno contribuito alla crescita occupazionale nella regione.

Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni si è attestato, con il 58,76%, quasi due punti percentuali al di sopra del 2013, assumendo valori significativamente diversi a livello territoriale

(ad esempio, 47,4% per la provincia di Frosinone e 61,3% per quella di Roma). Nonostante i risultati occupazionali siano stati positivi, nel corso del 2014, rispetto al 2013, il tasso di disoccupazione è cresciuto di oltre mezzo punto percentuale, passando dal circa 12% del 2013 all'oltre 12,5% del 2014, aumento questo, evidentemente, da collegare alla contestuale crescita delle persone in cerca di occupazione. A livello territoriale la situazione è apparsa piuttosto etero-

Occupati in complesso e tasso di occupazione (15-64 anni) per sesso e provincia, anno 2014

Province	Occupati			Tasso di occupazione %			Tasso di disoccupazione %			Var. % 2014/2013		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine			
Viterbo	69.916	50.997	120.913	65,5	48,7	57,1	13,9	17,9	15,6	6,7	8,2	7,3
Rieti	32.333	23.592	55.925	60,7	45,2	53,0	11,5	13,3	12,3	-2,1	-0,8	-1,5
Roma	972.052	793.920	1.765.972	68,5	54,4	61,3	11,0	11,7	11,3	2,9	5,3	4,0
Latina	121.415	80.862	202.277	61,8	42,6	52,2	13,7	19,1	15,9	-0,9	4,7	1,3
Frosinone	94.990	61.996	156.986	57,5	37,4	47,4	18,2	18,9	18,5	-1,2	0,1	-0,7
LAZIO	1.290.706	1.011.367	2.302.073	66,5	51,2	58,8	12,0	13,2	12,5	2,3	4,9	3,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



genea, con valori che vanno dall'11,3% di Roma ad oltre il 18% di Frosinone.

Il 2014 è giunto, per l'occupazione regionale in agricoltura, nel pieno della difficile congiuntura economica, preceduto da anni di crisi crescente e inasprita.

Tuttavia, anche nel 2014, l'agricoltura laziale ha mostrato una manifesta adattabilità al mutamento delle condizioni economiche generali tanto da determinare un aumento del totale degli occupati rispetto al 2013 con una crescita

superiore di quasi cinque volte rispetto al totale regionale. Evidentemente a contribuire a questo innalzamento è soprattutto la componente occupazionale stagionale che sta sempre più avanzando nel contesto agricolo regionale.

Occupati per settore e per provincia, 2014

Province	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Var % 2014/2013			
Viterbo	5.822	20.044	95.046	120.912	84,2	8,3	4,5	7,3
Rieti	4.213	12.564	39.148	55.925	38,9	-2,0	-4,4	-1,5
Roma	15.884	229.827	1.520.261	1.765.972	17,6	-6,9	5,7	4,0
Latina	19.091	39.945	143.241	202.277	2,7	-19,2	8,7	1,3
Frosinone	969	52.699	103.317	156.985	-15,1	5,6	-3,4	-0,7
LAZIO	45.979	355.080	1.901.014	2.302.073	16,6	-6,0	5,1	3,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



STRUTTURA DELLE AZIENDE AGRICOLE

STRUTTURA E COMPOSIZIONE DELLE IMPRESE IN AGRICOLTURA

Nel corso sette anni tra il 2008 e il 2014, le imprese attive nel settore agricoltura silvicoltura e pesca, sono diminuite, nel complesso del 15% (7.737 imprese).

Pur continuando a rappresentare, al 2014, quasi il 90% del totale delle imprese del settore primario, la riduzione più importante riguarda le imprese individuali (-17%, corrispondente in termini numerici ad oltre 8.000 imprese), mentre le “Altre forme” giuridiche di imprese, pur registrando una diminuzione modesta in termini numerici, si sono ridotte di quasi 23 punti percentuali.

A questa forte contrazione avvenuta principalmente per le imprese individuali, si è accompagnato un sensibile sviluppo di forme di gestione societarie, di persone e di capitali, che nel periodo considerato sono cresciute rispettivamente del 14%.

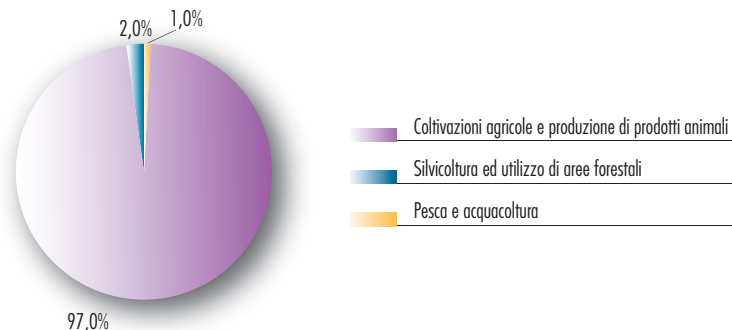
Questo cambiamento, evidentemente, è da ricondurre anche alla perdurante crisi economica che sta coinvolgendo il nostro Paese e che spinge le imprese meno

Numero di imprese attive per tipologia giuridica

Tipologie giuridiche di impresa	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Agricoltura silvicoltura e pesca	50.926	48.485	47.504	46.317	45.476	43.903	43.189
Società di capitali	1.339	1.245	1.326	1.376	1.435	1.492	1.528
Società di persone	2.209	2.189	2.265	2.310	2.383	2.466	2.521
Imprese individuali	46.570	44.400	43.262	42.012	41.016	39.337	38.524
Altre forme	808	651	651	619	642	608	616

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Ripartizione imprese del settore Agricoltura, silvicoltura e pesca, 2014



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

competitive o più marginali (soprattutto quelle individuali) a trasformarsi (gestione societaria) o addirittura a scomparire lasciando il posto a quelle forme di impresa con maggiore capacità di resistere al protrarsi della difficile congiuntura eco-

nomica. In generale, questo orientamento risulta ormai consolidato soprattutto tra i neo-imprenditori che, per affrontare il mercato, si affidano sempre più spesso a formule organizzative più “robuste” e strutturate.

Per quanto attiene ai singoli comparti del settore primario regionale, il 97% delle imprese attive fa riferimento alla categoria “coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali”, perfettamente in linea con il dato nazionale.



COLTIVAZIONI

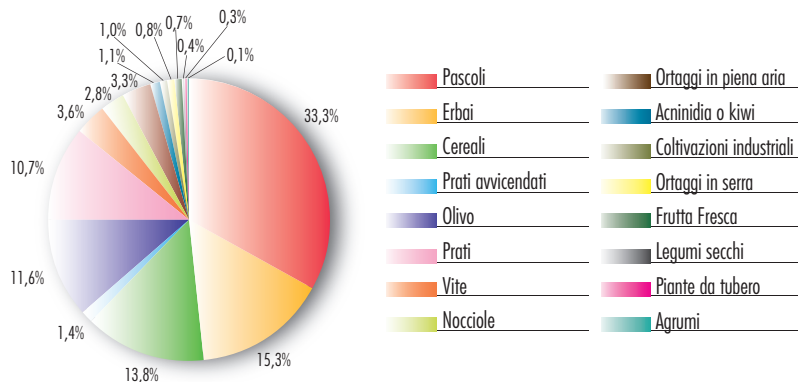
Nel 2013 la superficie a pascolo, con un'estensione superiore a 235.000 ettari, risulta essere quella predominante nel Lazio. Essa, infatti, rappresenta il 33,3% del totale regionale con un aumento, rispetto al 2011 (183.000 ettari), di circa il

29%. Più contenuto l'aumento di superficie per gli erbai (2,1%), che mantengono comunque la seconda posizione con circa 108.000 ettari coltivati (15,3% del totale) così come i cereali (97.200 ettari, 13,8%), nonostante facciano registrare una ridu-

zione di superficie del 5,3% rispetto al 2011. Queste tre colture ricoprono complessivamente il 62,3% della superficie totale coltivata. Subito sotto, sempre in termini di superficie, troviamo l'olivo con 81.700 ettari (11,6%), in calo del 5,5%, e i prati, che con un incremento della superficie coltivata del 20,7%, si attestano a 75.800 ettari (10,7%). A seguire tutte le altre colture, tra cui si registra in particolare la riduzione delle superfici a vite (-10%), dei prati avvicendati (-89%) e degli ortaggi in serra

Seguono, per importanza, le superfici dedicate a cereali 14% e gli oliveti 12%. Tra le legnose predomina quindi l'olivo cui segue la vite (4%) e il nocciolo (3%) e, infine, actinidia e frutta fresca entrambe con una quota dell'1% della superficie totale occupata. Gli ortaggi in pieno campo e gli ortaggi in serra occupano una porzione totale pari al 4%. Porzioni più piccole risultano quelle occupate dalle piante in tubero, dai legumi secchi, dagli agrumi.

Superficie agricola utilizzata, 2013



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

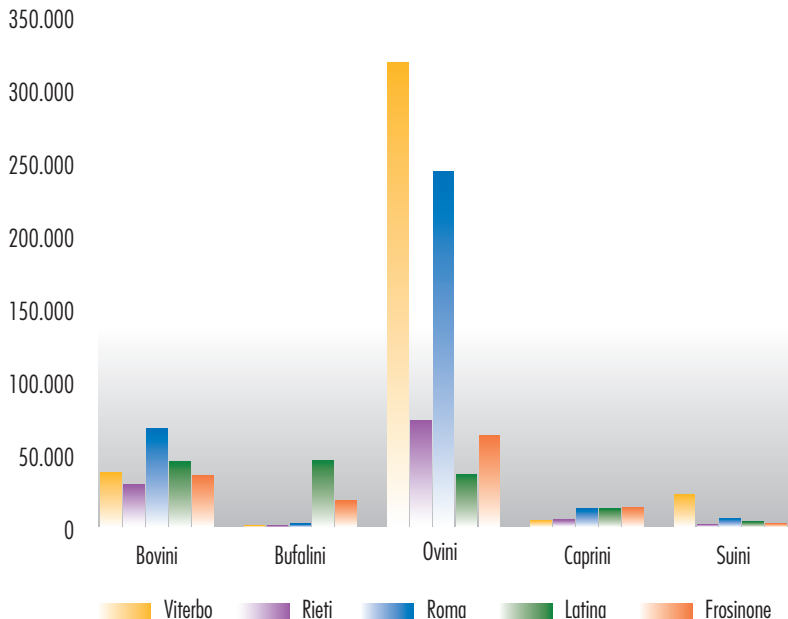
ALLEVAMENTI

Il comparto zootecnico regionale mostra una diminuzione della consistenza del bestiame del 2,5% circa rispetto al 2013. Si contano, infatti, 1,12 milioni di capi, che occupano una quota del 4,9% del dato nazionale, circa 30.000 capi in meno rispetto all'anno precedente. L'allevamento bufalino nel Lazio, per numero di capi, rappresenta il 18,1% della quota nazionale, gli equini l'11,4%; seguono gli ovini, 10,2, i caprini, 5, i bovini, 3,7, e i suini, 0,4%.

In ambito regionale, più dell'80% dei capi è costituito da ovini e bovini, rispettivamente 64,1 e 18,5%, mentre bufali, caprini ed equini coprono nel complesso circa il 15%, i suini, il 2,9%.

Dall'analisi dettagliata del numero di capi, Viterbo e Roma sono le province col più alto numero di animali di specie diverse, seguono Latina, Frosinone e Rieti. Nella provincia di Roma si attesta il primato della maggior concentrazione in termini di capi bovini con più di 67.000 unità, seguita da Latina con circa 44.000 e Viterbo e Frosinone ri-

Numero di capi di bestiame per specie e per provincia, 2014



Fonte: elaborazioni su dati Anagrafe Nazionale Zootecnica



spettivamente con circa 37.000 e 35.000. Gli ovini sono presenti maggiormente nella provincia di Viterbo e Roma con 317.704 e 242.724 capi. La provincia di Latina si distingue per la presenza di un maggior numero di capi bufalini e ovini, mentre nella sola provincia di Roma si contano più di 25.000 capi equini, circa il 50% del totale regionale. L'allevamento suinicolo, in termini di numerosità di capi, è presente maggiormente sul territorio di Viterbo (21.700 unità), seguito da Roma (5.660) e Latina (3.411).

Consistenza allevamenti per specie di bestiame, 2014 (numero di capi)

Specie	Lazio	Italia	% Lazio/Italia
Bovini	210.704	5.756.072	3,7
Bufali	66.710	369.352	18,1
Ovini	731.176	7.166.020	10,2
Caprini	46.795	937.029	5,0
Suini	33.303	8.676.100	0,4
Equini	52.411	457.902	11,4
TOTALE	1.141.099	23.362.475	4,9

Fonte: elaborazioni su dati Anagrafe Nazionale Zootecnica

LAVORO IN AGRICOLTURA

I dati ISTAT del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010 evidenziano il fabbisogno complessivo in termini di giornate di lavoro per l'anno 2010, consentendo di quantificarne la variazione rispetto alla rilevazione dell'anno 2000.

Le giornate di lavoro prestate dal titolare

costituiscono il 57% del totale generale della manodopera aziendale. Il totale generale delle giornate lavorate nel Lazio mostra un decremento consistente (-30,8%) rispetto al 2000. Accanto al contributo preponderante del proprietario o capo azienda, le attività agricole sono eseguite

per il 30% circa delle giornate di lavoro dalla manodopera familiare e per il restante 13,0% circa da altra manodopera aziendale (1.833.249).

Il dato relativo all'Italia mostra una contrazione (-24,8%) delle giornate di lavoro rispetto al 2000.

Giornate di lavoro per categoria di manodopera aziendale

Categoria di manodopera aziendale	Giornate lavoro 2013 Lazio	Giornate lavoro 2010 Lazio	Variazioni %Lazio	Giornate lavoro 2013 Italia	Giornate lavoro 2010 Italia	Variazioni % Italia
Conduttore	7.477.266	7.643.797	-2,2	131.462.558	131.516.387	0,0
Coniuge, familiari e parenti del conduttore	3.964.016	3.920.277	1,1	65.184.535	69.388.568	-6,1
Manodopera familiare	11.441.282	11.564.074	-1,1	196.647.093	200.904.955	-2,1
Altra manodopera aziendale (in forma continuativa e in forma saltuaria o dipendente da altre aziende)	2.273.562	1.891.312	20,2	57055308	48.713.689	17,1
Totale manodopera aziendale	13.714.844	13.455.386	1,9	253.702.401	249.618.644	1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



IL RUOLO DEGLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA

Nel corso del 2011 una importante innovazione legislativa è intervenuta nella disciplina in materia di lavoro, con specifiche ripercussioni per quanto riguarda il lavoro degli immigrati in agricoltura. Per contrastare la prassi della intermediazione illecita di manodopera, in precedenza punita con una contravvenzione (art. 18 del d.lgs. 276/2003), è stato introdotto nel codice penale il delitto di caporalato (art. 603-bis), che punisce con la reclusione da cinque a otto anni chiunque svolga attività organizzata di intermediazione, anche gestendo e organizzando l'attività lavorativa.

Il periodo di impiego in agricoltura nel Lazio, per effetto del clima relativamente mite e stabile, è sostanzialmente annuale, anche quando l'articolazione del lavoro tra i settori produttivi è di tipo stagionale. Ne deriva che la distribuzione sul territorio non avviene in maniera omogenea, ma è legata prevalentemente alla cittadinanza di appartenenza. Anche l'arricchimento della gamma di attività agroindustriali nelle

quali trovano impiego gli immigrati spiega l'utilizzazione della forza lavoro in attività caratterizzate da periodi di occupazione di lunga durata, anche tutto l'anno, rispetto alle tradizionali operazioni di impiego agricolo. Inoltre, alcune attività agricole, quali la zootecnia e il florovivaismo, si caratterizzano per un livello di occupazione elevato e di durata annuale.

Nel Lazio, la zootecnia impiega il numero maggiore di immigrati (15.071), in particolare nelle attività che riguardano il governo della stalla e la mungitura (in entrambi i casi con un numero maggiore di 7.000 unità). I lavoratori provengono in maggioranza dall'India e dal Bangladesh, fatta eccezione per la tosatura in cui sono specializzati Macedoni e Albanesi. Le attività di governo della stalla e di mungitura impegnano gli occupati per l'intero anno, mentre la tosatura è limitata ad un breve periodo dell'anno (circa 20 giornate). L'orario di lavoro giornaliero è compreso tra le 8 e le 10 ore.

Il secondo comparto per numero di occu-

pati impiegati è l'orticolo, con circa 2.100 stranieri, di cui 524 extracomunitari, provenienti prevalentemente dal Marocco.

I lavoratori stranieri impiegati nel florovivaismo (circa 2.000 unità), in particolare modo nei settori della semina (1.226) e della recisione dei fiori (760) provengono da Albania, Marocco, Polonia e Romania.

Tra le altre attività agricole, la maggiore richiesta di manodopera proviene dalle fasi di raccolta degli ortaggi, che garantiscono 180 giornate complessive effettive e dei fiori recisi (100 giornate).

I lavoratori impiegati nell'agriturismo e nel turismo rurale provengono dalla Romania e dall'India – rispettivamente, 666 e 416 occupati – per una durata annuale e con un numero elevato di giornate complessive di lavoro (tra le 100 e le 180 giornate), in particolare nei lavori di cucina e nel servizio ai tavoli.

Nelle attività di trasformazione e commercializzazione la manodopera straniera risulta impiegata per l'intero anno; sola-

mente nelle attività di selezione e confezionamento dei settori oleario e vinicolo, l'impiego di manodopera è limitata a pochi mesi dell'anno.

Soprattutto nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, la maggioranza dei lavoratori è di origine romena, con quote

significative di provenienza da Albania, Macedonia e, limitatamente alla trasformazione dei prodotti lattiero-caseari, dall'India.

Nel settore della commercializzazione sono impiegati, oltre che romeni e albanesi, anche polacchi, marocchini e tunisini.

I settori della trasformazione e commer-

cializzazione presentano un orario medio giornaliero effettivo di 8 ore e le giornate lavorative vanno da un minimo di 200 ad un massimo di 260, fatta eccezione per le fasi di selezione e confezionamento dell'olio e del vino, con un numero di giornate comprese tra 50 e 60.





ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE

L'esame del periodo 2008-2014, secondo i dati di Banca d'Italia, mostra la complessità della materia del finanziamento in agricoltura, forestazione e pesca, con caratteristiche articolate dovute ai diversi fattori economico-finanziari che stanno contrassegnando questo perdurante periodo di crisi.

Infatti, a fronte di una riduzione del totale delle consistenze (finanziamenti agevolati) – dai 50 milioni di euro del 2008 ai 10 nel 2014 (il dato disponibile mostra la situazione a settembre 2014) – è aumentata la percentuale di finanziamenti a medio-lungo termine, con una contestuale riduzione del finanziamento sul breve periodo. Le aziende tendono, evidentemente, a richiedere finanziamenti di medio-lungo termine, per conservare o acquisire la liquidità necessaria per superare la prolungata fase di crisi, accettando i maggiori oneri dovuti agli interessi sul credito.

Questa situazione è evidente se si analizzano i finanziamenti destinati agli investimenti aziendali, dai quali emerge, tuttavia, come la difficile congiuntura economica renda difficile programmare gli impegni finanziari sul lungo termine.

Le consistenze dei finanziamenti oltre il

breve termine per gli investimenti aziendali, infatti, manifestano una riduzione, rispetto al 2013, dell'8% a livello regionale contro il -12% del dato nazionale (il dato è riferito al mese di settembre).

A livello regionale, inoltre, in contro tendenza rispetto al dato nazionale, si osserva un aumento delle consistenze destinate all'acquisto di macchine e attrezzature mentre i finanziamenti destinati alle costruzioni e fabbricati rurali e quelli per l'acquisto di immobili hanno avuto invece una riduzione.

Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca – consistenze

Anni	Totale (mln euro)	Breve Termine %	Medio-lungo Termine %
2008	50	44	56
2009	34	41,2	58,8
2010	20	20,0	80,0
2011	18	11,1	88,9
2012	15	13,3	86,7
2013	13	15,4	84,6
2014*	10	0,0	100,0

*dato riferito a settembre 2014

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia

Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura - 2014

Finanziamenti	LAZIO		ITALIA	
	Totale (mln euro)	Var % 2014/2013*	Totale (mln euro)	Var % 2014/2013*
Macchine ed attrezzature	207	3,5	5.013	-19,0
Acquisto immobili rurali	197	-7,5	2640	-3,2
Costruzioni e fabbricati rurali	429	-12,8	5.888	-9,9
TOTALE	833	-8,0	13.541	-12,4

*dato riferito a settembre

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia

Dai dati più aggiornati disponibili, gli investimenti fissi lordi in agricoltura, dopo un quinquennio di continua flessione iniziata dal 2006, nel 2011 hanno segnato una possibile fase di assestamento, sia in termini reali che in valori correnti. Il valore degli investimenti è variato soltanto per pochi milioni di euro rispetto al 2010. Nel 2011, infatti, le incidenze sul totale investimenti regionali e sul VA agricolo regionale sono rimaste identiche, come riflesso di una variazione omogenea dell'economia, soprattutto quella agricola, regionale.

In termini reali, gli investimenti in agricoltura sono diminuiti di circa 1 punto percentuale (corrispondente a poco meno di 3 milioni di euro), mentre gli altri settori dell'economia regionale hanno visto un incremento. Nel settore dell'industria sono cresciuti di oltre 5 punti percentuali rispetto al 2010, mentre in quello dei servizi dell'1,4% circa.

Nel quadro di insieme delle attività dell'economia regionale, quindi, emergono buone

Andamento degli investimenti fissi lordi agricoli*

Anni	Valori correnti (mln euro)	Valori concatenati (mln euro)	% su ¹		
			Totale investimenti Lazio	Totale investimento agricoltura Italia*	VA agricolo* Lazio
2006	763,01	739,1	2,6	6,3	42,5
2007	540,8	508,7	1,7	4,5	29,8
2008	460,9	419,5	1,5	3,9	24,0
2009	342,3	302,8	1,2	3,3	18,1
2010	329,0	288,0	1,1	3,0	16,9
2011	332,0	285,2	1,1	2,9	16,9

*Agricoltura, silvicoltura e pesca - ¹Valori concatenati, anno di riferimento 2005

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali

Andamento degli investimenti fissi lordi per UL e per settore (euro)¹

Anni	Agricoltura*	Industria	Servizi	Totale
2006	10.152,50	12.567,70	11.933,10	11.986,20
2007	7.341,10	11.948,90	12.225,40	12.040,60
2008	6.423,70	13.185,90	11.236,00	11.438,90
2009	4.679,90	10.826,60	10.560,80	10.447,90
2010	4.528,61	10.056,57	10.815,20	10.515,01
2011	4.729,98	11.272,05	10.885,24	10.790,15
Var. % 2011/10	4,4	12,1	0,6	2,6

*Agricoltura, silvicoltura e pesca - ¹Valori concatenati, anno di riferimento 2005

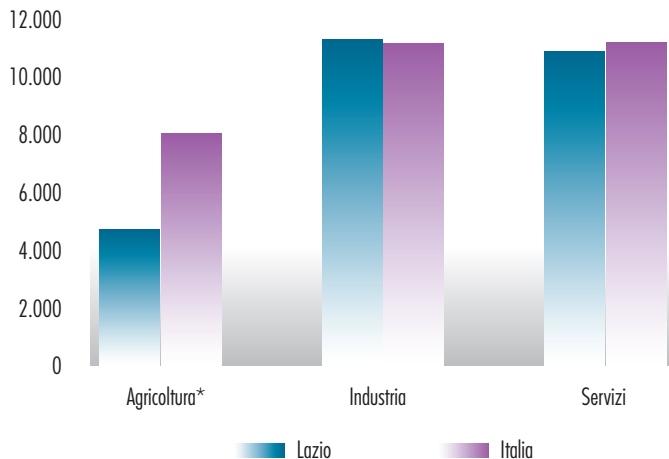
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali



prospettive per una potenzialità di crescita economica.

Rapportando gli investimenti di ogni settore economico con le relative Unità Lavorativa (UL), risultano a livello regionale parametri tali secondo i quali questa potenzialità viene largamente confermata. Bisogna tuttavia rilevare che parte di questi risultati, piuttosto positivi come nel caso dell'industria, sono però da ricondurre anche alla mutata situazione in termini di numero di unità lavorative. Tra il 2010 e il 2011 le unità lavorative regionali sono diminuite di oltre mezzo punto percentuale. Nel settore primario sono diminuite del 5,2% mentre nell'industria del 5,8%. Unico settore in cui all'aumentare degli investimenti si associa, tra il 2010 ed il 2011, anche un aumento delle unità lavorative è il settore dei servizi.

Investimenti fissi lordi per UL e per settore, 2011¹



*Agricoltura, silvicoltura e pesca

¹Valori concatenati, anno di riferimento 2005

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali

Nel corso del 2013 la spesa per consumi intermedi delle aziende agricole laziali si è attestata sui 1.110 milioni di euro, evidenziando un aumento dell'1,4% rispetto al 2012, prevalentemente a causa dell'aumento del livello dei prezzi che, a livello nazionale, è stato del 2,0%.

La ripartizione dei costi resta sostanzialmente immutata rispetto al 2012, con l'energia a costituire la quota più rilevante e in leggera diminuzione, seguita dai mangimi e reimpieghi.

I fitosanitari e i concimi sono gli unici mezzi tecnici che hanno rilevato un aumento delle quantità consumate, rispettivamente 5,1% e 0,4, probabilmente in relazione a un andamento climatico che ha favorito lo sviluppo di patologie vegetali e che ha evidentemente dilavato parte dei concimi distribuiti.

Consumi intermedi dell'agricoltura (mln di euro)

	Valori correnti		Var.% 2013/12	Ripartizione %	
	2012	2013		2012	2013
Sementi e piantine	92,83	96,55	4,0	8,5	8,7
Mangimi e spese varie per il bestiame	169,75	171,69	1,1	15,5	15,5
Concimi	70,27	66,69	-5,1	6,4	6,0
Fitosanitari	36,14	38,65	7,0	3,3	3,5
Energia motrice	212,34	212,20	-0,1	19,4	19,1
Reimpieghi	134,87	140,74	4,4	12,3	12,7
Altri beni e servizi*	378,37	383,75	1,4	34,6	34,6
Totale	1094,6	1110,3	1,4	100,0	100,0

*Sifim, acque irigue, trasposti aziendali, assicurazione e altro

Fonte: elaborazioni su dati Istat



Nonostante gli investimenti fondiari facciano parte di quella categoria di investimenti considerati “rifugio” (dove il “bene rifugio” è costituito, quindi, dai terreni agrari) la crisi economico finanziaria iniziata nel 2008, che ha visto a livello globale un cambio repentino delle condizioni di vita delle persone e dei territori, sta continuando ad influenzare negativamente l’interesse verso gli investimenti fondiari. L’indagine condotta da INEA (Indagine sul mercato fondiario in Italia - Rapporto regionale, 2013), evidenzia una mancanza di variazioni significativi nell’andamento del mercato fondiario regionale.

Sia i prezzi di riferimento sia le contrattazioni risultano infatti stabili ed in linea con gli anni precedenti. In alcune aree regionali, addirittura, si è assistito ad una sostanziale assenza di contrattazioni, da

attribuire evidentemente alla forte incertezza da parte dei potenziali acquirenti e venditori. Dal Rapporto emerge inoltre che, nei pochi casi in cui sono avvenute transazioni, spesso sono state a conclusione di trattative iniziate molti anni prima, dove l’adeguamento del prezzo di compravendita non sempre è attribuibile a variazioni nel mercato ma piuttosto a esigenze contingenti delle parti. Pertanto la dinamica delle contrattazioni è caratterizzata quasi unicamente da compravendite occasionali, spesso di terreni con suscettività extra agricola.

Per alcune tipologie di terreni oggetti di compravendita, come vigneti e terreni destinati a colture orticole e frutticole intensive, le trattative sono state più numerose, e caratterizzate elevati livelli di variabilità di prezzi, con valori unitari ad ettaro piut-

tosto elevati. In molti casi la dinamicità dei prezzi, non è da ritenersi legata ad analisi economiche aziendali, ma piuttosto deriva dalla all’esigenza di accorpamenti fondiari per meglio dimensionare le unità produttive e rendere più efficiente l’organizzazione dei mezzi produttivi.

Secondo l’indagine INEA, le province maggiormente interessate dai fenomeni di compravendita sono quelle a più elevata tradizione agricola come Latina e Viterbo e le zone limitrofe della provincia di Roma, specie per i terreni più produttivi o destinati alle colture specializzate. La provincia di Frosinone risulta essere la meno interessata a fenomeni di compravendita e sono stati riscontrati prezzi sostanzialmente stabili rispetto all’anno precedente, mentre i prezzi sono rimasti sostanzialmente invariati anche per la provincia di Rieti.

Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura – 2013*

	Quotazioni	
	Minimo	Massimo
Viterbo		
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia	20	30
Frutteti nelle colline di Viterbo	15	18
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone	18	24
Noccioleto specializzato irriguo nella zona di Vignanello	30	50
Castagneto da frutto nei Monti Cimini	12	22
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena	12	20
Rieti		
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale	10	21
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina	17	24
Seminativi irrigui nella piana del Tevere	20	25
Roma		
Ortive nel Maccarese	80	150
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Vigneti DOC nei Castelli Romani	77	140
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani	36	55

* I valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA

	Quotazioni	
	Minimo	Massimo
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina)	26	41
Vigneti DOC nei Colli Albani	60	80
Frutteti specializzati nei Castelli Romani	50	60
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	25	30
Latina		
Seminativi nell'agro-pontino	30	40
Orti specializzati nella pianura di Latina	23	49
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta	21	26
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	65
Oliveti specializzati nella zona di Itri	15	20
Frosinone		
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	7	13
Vigneti DOC nella zona del Piglio	50	80
Prati pascoli nella montagna orientale dei Lepini	5	10



RISULTATI PRODUTTIVI

Secondo gli unici dati disponibili al 2014 per il settore primario del Lazio, mostrano andamenti economici, di produzione e

valore aggiunto, in netta flessione rispetto al 2013.

Nel 2014 il valore aggiunto del settore pri-

mario su 1.742 milioni di euro, mostrando una flessione rispetto all'anno precedente del 5,5%.

Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, per principali comparti (milioni di euro)

	2013	2014	var. % 2014/13
Agricoltura			
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.731,1	2.619,2	-4,1
(+) Attività secondarie ²	217,1	218,1	0,4
(-) Attività secondarie ²	79,5	70,8	-11,0
Produzione della branca agricoltura	2.868,7	2.766,5	-3,6
Consumi intermedi (compreso Sifim)	1.156,5	1.147,2	-0,8
Valore aggiunto della branca agricoltura	1.712,2	1.619,3	-5,4
Silvicoltura			
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	110,0	102,5	-6,8
(+) Attività secondarie ²	-	-	0,0
(-) Attività secondarie ²	-	-	0,0
Produzione della branca silvicoltura	110,0	102,5	-6,8
Consumi intermedi (compreso Sifim)	21,4	20,6	-3,7

	2013	2014	var. % 2014/13
Valore aggiunto della branca silvicoltura	88,5	81,8	-7,6
Pesca			
Produzione di beni e servizi della pesca	77,3	74,8	-3,2
(+) Attività secondarie ²	-	-	0,0
(-) Attività secondarie ²	1,7	1,6	-4,5
Produzione della branca pesca	75,6	73,2	-3,2
Consumi intermedi (compreso Sifim)	33,9	32,3	-4,7
Valore aggiunto della branca pesca	41,7	40,9	-2,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca			
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	3.054,3	2.942,2	-3,7
Consumi intermedi (compreso Sifim)	1.211,8	1.200,2	-1,0
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	1.842,5	1.742,0	-5,5

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (2015).

Alla determinazione di questo VA la branca delle produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, contribuisce in maniera preponderante con il 93%, la silvicoltura contribuisce per il 4,7% e, pesca e acquacoltura per il restante 2,3%.

Parimenti al Valore Aggiunto, anche la produzione lorda del settore primario appare, nel complesso, in diminuzione. La flessione è stata del 3,5% su base annua, e, anche in questo caso è la branca delle produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi che incidono fortemente nella determinazione di questo valore (94% sul totale). Da sottolineare come, in contro-tendenza rispetto all'andamento generale della produzione, le attività secondarie dell'agricoltura (agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne) sono le uniche che, anche se in maniera lieve (+0,4%), mostrano invece un incremento rispetto all'anno precedente.

In termini percentuali il maggior peso della produzione riguarda le coltivazioni erba-

cee, incluse le foraggere (31%) a cui segue il settore zootecnico (29,7%), le coltivazioni arboree (21%) e le attività dei servizi connessi all'agricoltura (13%).

Tra le coltivazioni, patate e ortaggi sono quelle che contribuiscono in maggiore misura alla determinazione del valore della produzione agricola regionale. tra le legno-

Principali produzioni vegetali - produzione ai prezzi di base (migliaia di euro)

	2013	2014	varz. % 2014/2013
Frumento tenero	9.917,4	9.586,6	-3,34
Frumento duro	42.554,1	44.462,6	4,48
Orzo	9.477,5	5.356,3	-43,48
Granoturco ibrido	33.135,1	21.713,6	-34,47
Legumi secchi	1.667,5	1.394,2	-16,39
Patate	31.195,9	20.393,7	-34,63
Fagioli freschi	18.059,2	15.681,9	-13,16
Cipolle e porri	1.398,0	1.068,0	-23,60
Carote	57.307,5	38.891,3	-32,14
Carciofi	15.494,8	21.492,4	38,71
Cavoli	21.822,2	19.943,5	-8,61
Cavolfiori	13.979,3	11.827,4	-15,39
Indivia	4.042,6	3.539,9	-12,43
Lattuga	62.337,5	55.983,4	-10,19
Radicchio	5.899,2	4.751,7	-19,45
Melanzane	11.957,6	12.145,4	1,57
Peperoni	14.443,4	11.868,7	-17,83

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

	2013	2014	varz. % 2014/2013
Pomodori	93.803,1	86.042,5	-8,27
Zucchine	124.222,8	104.564,0	-15,83
Cocomeri	8.797,6	7.647,6	-13,07
Poponi	20.904,0	21.088,4	0,88
Fragole	18.594,5	18.272,4	-1,73
Tabacco	3.569,6	3.598,4	0,81
Girasole	2.732,2	1.639,5	-39,99
Soia	75,5	31,7	-58,00
Vino	164.558,2	144.354,2	-12,28
Olio	71.200,0	48.291,4	-32,17
Pesche	6.545,0	5.943,0	-9,20
Mele	2.623,3	2.292,7	-12,60
Pere	1.884,6	1.413,0	-25,02
Nocciole	90.843,3	122.349,5	34,68
Noci	1.618,8	1.463,0	-9,62
Actinidia	82.665,8	90.960,3	10,03



se le nocciole occupano un posto di rilievo a cui segue il valore determinato dalla produzione di actinidia. Per i prodotti trasformati il vino è il prodotto con maggior valore, mentre per quanto attiene all'olio, l'anomalo risultato produttivo è evidentemente da considerarsi come un fatto eccezionale, legato alla pessima annata olivicola (2013-2014) che ha contraddistinto tutta la penisola.

Per quanto attiene il settore zootecnico è il latte a determinare il maggior valore produttivo (quasi esclusivamente latte vaccino e di bufala), seguito dalla carne, dove il pollame occupa il primo posto.

Principali produzioni zootecniche - produzione ai prezzi di base (migliaia di euro)

	2013	2014	varz. % 2014/2013
Carni suine	64.666,4	62.039,0	-4,06
Carni ovine e caprine	15.448,2	13.903,4	-10,00
Pollame	87.132,9	83.281,2	-4,42
Latte di vacca e bufala	293.472,0	291.107,1	-0,81
Latte di pecora e capra	46.396,3	49.480,7	6,65
Uova	48.082,5	46.861,3	-2,54
Miele	2.806,4	2.661,4	-5,17

Fonte: elaborazioni su dati Istat

RISULTATI PRODUTTIVI SECONDO LA RICA

Nell'anno 2013 nel Lazio sono state rilevate 575 aziende selezionate a far parte di un campione contabile agricolo basato sulla classe di Dimensione Economica e sulla base dell'Orientamento Tecnico Economico aziendale. Per quanto riguarda gli orientamenti produttivi, le tipologie aziendali presenti nel campione sono: allevamento misto, policoltura (misto

erbaceo e arboreo), misto coltivazioni ed allevamento, erbivori, granivori, ortofloricoltura, seminativi ed arboreo. I poli più rappresentativi nella regione Lazio sono quello erbivoro (29,91% delle aziende del campione 2013) seguito dal polo seminativi con il 26,61%. In generale, sul totale del campione, la superficie agricola utilizzata (SAU) me-

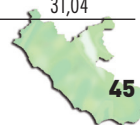
dia aziendale risulta di 30,58 ettari, in linea con i 34,36 della media nazionale ed inferiore, però, al dato registrato per l'area Centro del Paese (38,88).

In merito al dato sul lavoro, si rileva che la manodopera familiare è in linea con il dato nazionale e del Centro Italia mentre, per quanto attiene al fabbisogno totale di manodopera aziendale, il dato

Indicatori economici per polo, 2013 (euro)

	PLV/ha	PLV/UBA	RN/ha	RN/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV %
Seminativi	3.251,02	-	980,75	-	62.448,83	31.331,70	30,17
Ortofloricoltura	54.237,02	-	15.325,16	-	64.382,79	44.717,97	28,26
Arboreo	4.318,32	-	1.676,33	-	45.522,35	31.229,84	38,82
Erbivori	4.007,56	1.848,49	1.285,59	592,98	85.286,46	44.699,25	32,08
Granivori	14.861,58	1.491,11	4.023,51	403,69	65.716,46	29.832,08	27,07
Erbaceo - arboreo (policoltura)	8.288,80	-	1.936,82	-	55.044,93	20.115,49	23,37
Allevamento misto (poliallevamento)	3.018,32	1.577,98	1.144,97	598,59	83.221,08	44.619,16	37,93
Misto coltivazioni - allevamento	4.250,71	2.794,28	1.261,05	828,97	53.210,38	18.367,58	29,67
Totale complessivo	4.712,68	3.872,67	1.462,86	1.202,11	66.935,79	35.731,56	31,04

Fonte: RICA - INEA



riferito alle aziende del campione Lazio è leggermente superiore alla media italiana.

Le aziende ortofloricole sono quelle che necessitano di maggior manodopera: 3,68 unità di lavoro totale (ULT), di cui mediamente 1,5 facenti parte del nucleo

familiare (ULF); nelle aziende miste con coltivazioni ed allevamento, con 1,29 unità lavorative totali, l'86% è costituita da manodopera familiare.

Esaminando i dati relativi alle dimensioni aziendali, possiamo notare che le imprese con una maggiore estensione

sono rappresentate dalle aziende specializzate in allevamento misto, con una SAU media aziendale di 49,49 ettari a cui seguono le aziende specializzate in erbivori (48,84 ettari).

Le imprese con una minore superficie sono rappresentate dal settore ortoflori-

Dati strutturali ed economici per polo - media aziendale, 2013

	SAU	UBA	ULT	ULF	PLV	Contributi	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
	Ha	n.	n.	n	euro	euro	euro	euro	euro	euro	euro
Seminativi	35,45	-	1,85	1,11	115.236,46	16.439,42	54.282,65	10.031,93	23.322,06	17,92	34.763,86
Ortofloricoltura	4,36	-	3,68	1,50	236.739,29	1.985,33	112.278,73	14.505,22	43.080,31	-794,98	66.892,82
Arboreo	20,47	-	1,94	1,10	88.400,53	8.282,09	29.612,61	9.866,99	21.277,73	2.664,62	34.316,28
Erbivori	48,84	105,88	2,29	1,40	195.717,55	18.505,56	105.132,36	20.498,08	24.995,02	-2.796,97	62.784,25
Granivori	8,75	87,20	1,98	1,18	130.024,71	2.599,33	86.962,10	11.621,67	22.836,19	-1.569,48	35.201,86
Erbaceo - Arboreo (policoltura)	13,60	-	2,05	1,31	112.721,00	9.888,08	53.599,88	12.976,06	17.152,06	-3.799,36	26.339,22
Allevamento misto (poliallevamento)	49,49	94,67	1,80	1,27	149.381,83	21.029,00	81.768,67	10.348,00	18.791,33	1.275,83	56.666,33
Misto coltivazioni - allevamenti	16,16	24,58	1,29	1,11	68.679,39	6.455,36	34.334,29	10.108,79	7.397,68	641,46	20.374,89
Totale complessivo	30,58	37,21	2,15	1,25	144.111,02	12.928,47	71.053,88	13.853,58	23.863,77	-809,95	44.733,43

Fonte: RICA - INEA

colo con una SAU media aziendale pari a 4,36 ettari.

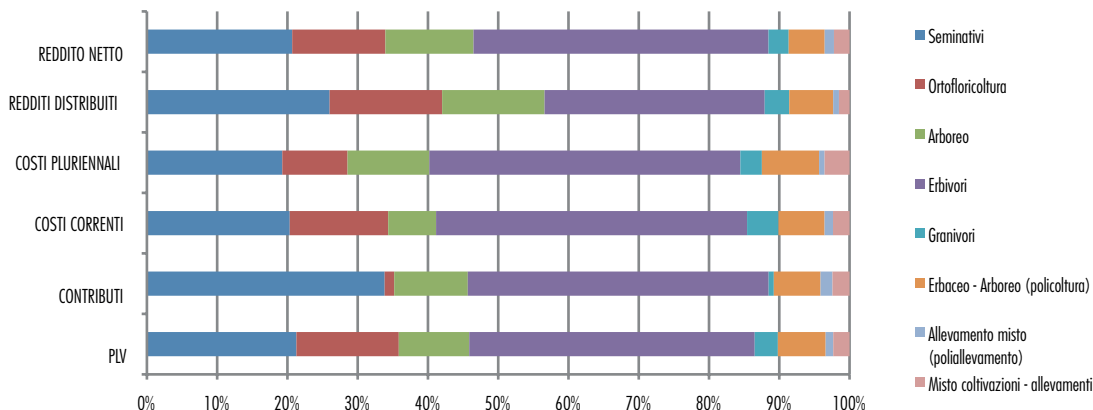
Il comparto più performante in termini di reddito netto (RN) è l'ortofloricolo, con circa 67.000 euro, lo stesso comparto eviden-

zia una produzione lorda vendibile (PLV) pari a circa 237.000 euro.

La produttività e la redditività del fattore terra è pari, rispettivamente, a 4.712,68 euro/ettaro di produzione lorda vendibile

(PLV) e a 1.462,86 euro/ettaro di reddito netto (RN). La redditività del lavoro, familiare ed extrafamiliare, evidenzia valori pari a 66.935,79 euro di per unità di lavoro totale (ULT) e 35.731,56 euro per unità

Dati strutturali ed economici per polo - media aziendale, 2013



Fonte: RICA - INEA

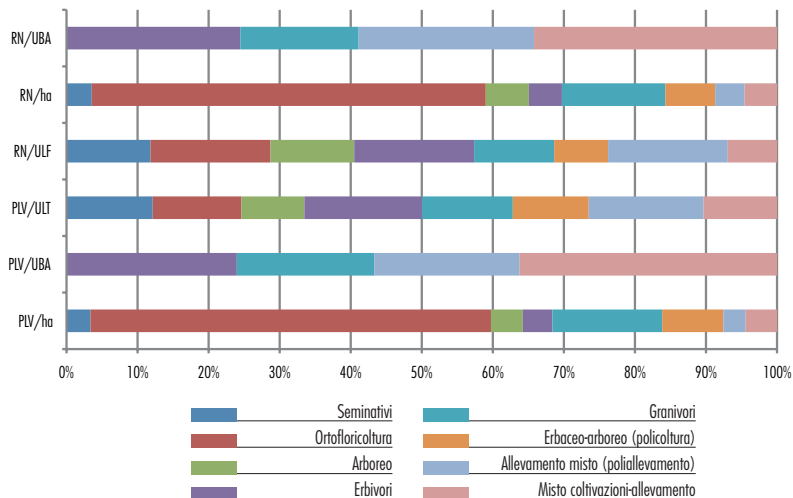


di lavoro familiare (ULF). La contribuzione pubblica incide mediamente per il 29% sul reddito netto dell'agricoltura regionale, i dati mostrano un ruolo determinante dei contributi sulle redditività nel comparto seminativi (47%).

I settori più redditizi in termini di incidenza percentuale del RN sulla PLV sono l'arboreo (38,82%) e l'allevamento misto (37,93%).

Per quanto riguarda la presenza dell'allevamento all'interno degli orientamenti specializzati, la situazione non è particolarmente differente rispetto al 2012; un leggero innalzamento del numero di capi si osserva nel settore specializzato in granivori dove sono presenti in media 105,88 UBA ad azienda.

Dati strutturali ed economici per polo - media aziendale, 2013

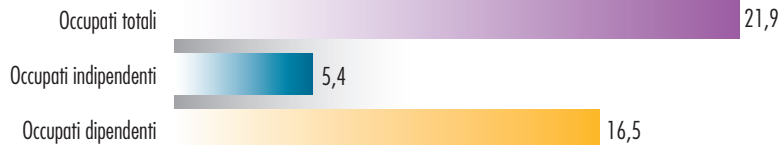




SISTEMA AGROINDUSTRIALE

Nel 2012 il valore aggiunto prodotto dall'Industria alimentare, delle bevande e del tabacco nella regione Lazio costituisce il 4% del totale italiano ed il 32% del valore aggiunto realizzato nell'Italia centrale. Esso registra un aumento dello 0,6%, rispetto al 2011, di minore entità rispetto a quello che interessa il settore agricolo (+3,4%) ed in controtendenza rispetto all'Industria manifatturiera nel suo complesso (-9,6%). Il settore impiega complessivamente 21.900 occupati, il 4,9% del totale dell'industria alimentare nazionale. Il 75% di essi è costituito da lavoratori dipendenti, mentre il restante 25% è rappresentato da lavoratori indipendenti. Rispetto al 2011 il numero degli occupati registra nella regione una importante flessione (-4,8%) che riguarda sia la categoria dei lavoratori dipendenti (-4,1%) che quella dei lavoratori indipendenti (-6,9%).

Composizione dell'occupazione nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (000), 2012



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Valore aggiunto dell'Industria alimentare, delle bevande e del tabacco (2012)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

DISTRIBUZIONE

Nel 2015 gli esercizi commerciali al dettaglio, in sede fissa, della regione Lazio risultano specializzati per il 15% del totale in prodotti alimentari, bevande e tabacco, ed in particolare in prodotti del tabacco, che risultano prevalenti (27%), e frutta e verdura (23%). Il numero di esercizi commerciali al dettaglio ambulante e le altre forme speciali di vendita (commercio per corrispondenza, vendita a domicilio..), nello stesso anno, è pari complessivamente a 22.151 nella regione. Tra essi il commercio ambulante è la forma di vendita più diffusa (76%) che interessa per il 23% i prodotti alimentari in particolare nella provincia di Roma (67%). Tra le forme speciali di vendita, invece, particolare importanza riveste la vendita a domicilio (39%), seguita dal commercio via internet (32%). Gli esercizi commerciali all'ingrosso, pari a 21.140 nell'intera regione, riguardano principalmente gli altri prodotti di consumo finale (+39%), seguiti dai prodotti alimentari, bevande e tabacco (22%). La distribuzione provinciale degli esercizi mostra una elevata concentra-

Commercio al dettaglio ambulante e forme speciali di vendita: numero di esercizi per provincia, 2015*

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio	
Commercio ambulante	Non specificato	80	70	34	1.921	91	2.196
	Alimentare	392	597	76	2.631	229	3.925
	Abbigliamento, Tessuti e Calzature	223	119	15	944	117	1.418
	Abbigliamento e Tessuti	482	438	56	2.166	324	3.466
	Calzature e Pelletterie	90	46	13	251	40	440
	Altri Articoli	472	358	47	3.890	206	4.973
	Mobili e Articoli di uso domestico	78	21	10	247	27	383
	TOTALE	1.817	1.649	251	12.050	1.034	16.801
Commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banche e mercati	Non specificato	43	9	12	720	21	805
	Commercio per corrispondenza, telefono, radio, televisione, Internet	5	32	4	175	25	241
	Commercio solo via Internet	101	161	27	1.364	70	1.723
	Vendita a domicilio	139	201	20	1.677	66	2.103
	Commercio per mezzo di distributori automatici	47	54	10	343	24	478
	TOTALE	335	457	73	4.279	206	5.350
	TOTALE	2.152	2.106	324	16.329	1.240	22.151

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico "Osservatorio Nazionale del Commercio

* dati aggiornati al 30 giugno 2015



Commercio al dettaglio in sede fissa: numero di esercizi per specializzazione nella regione Lazio 2015*

	Prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	262
	Frutta e verdura	2.683
	Carni e di prodotti a base di carne	2.327
	Pesci, crostacei e molluschi	794
	Pane, torte, dolciumi e confetteria	687
	Bevande	580
	Prodotti del tabacco	3.057
	Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	1.028
	Prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	11.418
	Esercizi non specializzati	12.080
	Carburante per autotrazione in esercizi specializzati	2.865
	Apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni in esercizi specializzati	2.125
	Altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati	10.736
	Articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati	6.223
	Altri prodotti in esercizi specializzati	41
	Articoli di abbigliamento	11914
	Calzature e articoli in pelle	2.548
	Medicinali	1731
	Articoli medicali e ortopedici	559
	Cosmetici, articoli di profumeria e di erboristeria	2.246
	Fiori, piante, semi, fertilizzanti, animali domestici e alimenti per animali domestici	2.304
	Orologi e articoli di gioielleria	2.125
	Altri prodotti (esclusi quelli di seconda mano)	5498
	Articoli di seconda mano	498
	Totale Generale	74.911

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico "Osservatorio Nazionale del Commercio

* dati aggiornati al 31 giugno 2015

zione nella provincia di Roma (75%), dove quelli che si occupano della vendita di prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco rappresentano il 19% del totale provinciale. Viceversa nella provincia di Latina essi costituiscono il 40%, il 31% in quella di Rieti, il 27% nella provincia di Viterbo ed, infine, il 25% nella provincia di Frosinone. Tra gli intermediari del commercio quelli specializzati nel settore degli alimentari, delle bevande e del tabacco costituiscono il 18% del totale.

Commercio ingrosso: distribuzione provinciale per specializzazione merceologica, 2015*

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
Altri prodotti	35	40	12	453	26	566
Altri prodotti di consumo finale	486	545	58	6962	280	8.331
Macchinari e attrezzature	219	290	40	2655	145	3.349
Materie prime agricole e animali vivi	111	111	26	312	88	648
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	427	929	89	3017	288	4.750
Prodotti intermedi non agricoli, rottami e cascami	417	399	61	2367	252	3.496
Totale	1.695	2.314	286	15.766	1.079	21.140

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico "Osservatorio Nazionale del Commercio

* dati aggiornati al 30 giugno 2015

Intermediari del commercio: distribuzione provinciale del numero di esercizi per specializzazione merceologica, 2015

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
Alimentari, bevande, tabacco	175	491	48	2704	288	3.706
Auto e motocicli, compresi parti e accessori	62	53	14	737	49	915
Combustibili, minerali, metalli, prodotti chimici	35	89	3	351	30	508
Despecializzato	872	321	71	2717	174	4.155
Legname, materiali da costruzione	63	81	10	807	84	1.045
Macchinari, impianti industriali, navi, aereomobili	35	82	7	845	37	1.006
Materie prime agricole, tessili, semilavorati, animali vivi	11	45	1	77	31	165
Mobili, articoli per la casa, ferramenta	44	92	8	914	66	1.124
Non specificato	54	32	122	300	78	586
Specializzato di altri prodotti n.c.a.	219	372	53	4988	220	5.852
Tessili, abbigliamento, calzature, articoli in cuoio	25	36	5	1224	26	1.316
Totale	1.595	1.694	342	15.664	1.083	20.378

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico "Osservatorio Nazionale del Commercio



CONSUMI ALIMENTARI

Nel 2012 la spesa mensile delle famiglie nella regione Lazio risulta mediamente pari a 2.467,83 euro, sostanzialmente in linea con la media italiana (2.419,27). Tuttavia, solo il 20% della spesa media mensile delle famiglie viene destinata all'acquisto di prodotti alimentari e bevande mentre la restante parte viene impiegata per l'acquisto di prodotti non alimentari di vario genere (altri beni e servizi 81%). Tra i prodotti alimentari sui quali si concentra gran parte della spesa familiare la carne rappresenta, nell'anno, il 24% del totale, seguita da pane e cereali (16%) e da latte, formaggi e uova (13%). La composizione della spesa media familiare, tuttavia, risente della dinamica registrata dai prezzi dei prodotti, il cui aumento, rispetto al 2011, contribuisce a determinare un incremento complessivo della spesa del 3% circa a livello regionale. L'aumento interessa, in misura maggiore, proprio la carne (+8,20%) preceduta dagli oli e grassi (+19,31%) e dalle bevande (+11,25%).

Spesa media mensile delle famiglie per prodotti specializzati e servizi - anno 2012 (euro)

	Italia	Centro	Lazio
pane e cereali	77,37	78,11	78,59
carne	110,38	117,21	117,44
pesce	41,39	46,10	48,05
latte, formaggi e uova	62,47	62,06	64,14
oli e grassi	15,84	15,73	15,94
patate, frutta e ortaggi	83,48	88,51	91,27
zucchero, caffè e drogheria	33,98	33,16	32,52
bevande	43,40	43,56	43,42
Totale alimentari e bevande	468,32	484,44	491,37
tabacchi	20,44	19,96	19,44
abbigliamento e calzature	119,85	115,81	116,79
combustibili ed energia	134,49	129,75	120,94
mobili, elettrod. serv. per la casa	116,71	108,34	112,18
Altri beni e servizi	1.559,47	1.653,20	1.607,11
Totale non alimentari	1.950,95	2.027,05	1.976,46
Totale	2419,27	2511,49	2467,83

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Spesa media mensile delle famiglie per prodotti specializzati e servizi - variazione % 2012/2011

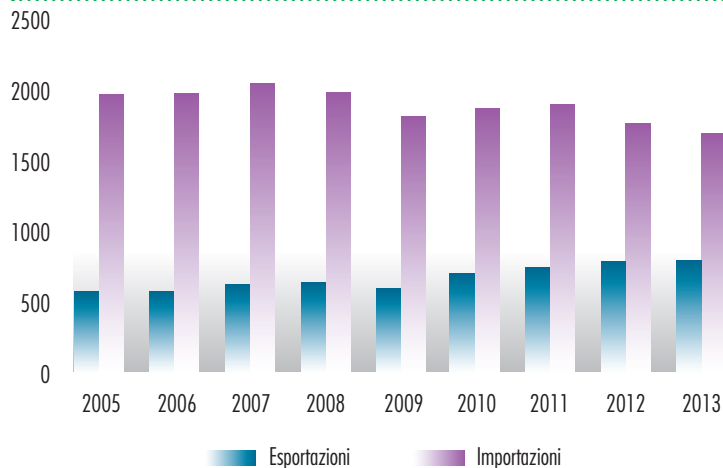
	Italia	Centro	Lazio
pane e cereali	-3,1	-1,9	0,3
carne	-2,6	4,8	8,2
pesce	0,4	3,2	2,4
latte, formaggi e uova	-4,7	-2,7	-2,6
oli e grassi	0,6	8,6	19,3
patate, frutta e ortaggi	-2,0	0,1	0,2
zucchero, caffè e drogheria	0,6	3,3	-0,2
bevande	1,9	11,5	11,2
Totale alimentari e bevande	-1,8	2,2	3,3
tabacchi	-2,4	1,9	-4,7
abbigliamento e calzature	-10,3	-11,4	-11,0
combustibili ed energia	3,9	1,4	5,3
mobili, elettrod. e servizi per la casa	-86,2	-88,6	-88,5
Altri beni e servizi	77,1	89,4	98,8
Totale non alimentari	-3,0	-3,6	-3,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'incidenza del Lazio sulle esportazioni agroalimentari nazionali resta sostanzialmente stabile nel 2013, rispetto agli ultimi anni, con un peso pari al 2,4% (803 milioni di euro); continua invece il trend decrescente del peso della regione sulle importazioni agroalimentari nazionali, sceso di un punto percentuale rispetto al 2010 e pari nel 2013 al 4,3% (1.701,4 milioni). Lo stesso andamento si riscontra analizzando il peso della regione sugli scambi complessivi dell'Italia: si riduce l'incidenza della regione sulle importazioni complessive nazionali (pari al 7,2% nel 2013) mentre resta sostanzialmente stabile il ruolo sulle vendite all'estero del Paese, con un peso pari al 4,5%.

Delle 16 regioni che incrementano le proprie vendite all'estero nel 2013, il Lazio è quella che mostrare l'aumento più contenuto (+0,5%). Riguardo alle importazioni, il Lazio, con un calo del 4,1% è invece una delle quattro regioni italiane che nel 2013 riducono gli acquisti dall'estero di prodotti agroalimentari.

Andamento degli scambi agroalimentari (mln euro)



Fonte: elaborazioni INEA-Banca Dati Commercio Estero su dati ISTAT.

Sia l'incremento delle esportazioni che il calo dell'import sono il risultato congiunto degli andamenti del settore primario e di quello dei trasformati.

Nel complesso ne deriva un netto migliora-

mento, di oltre 75 milioni di euro, del deficit agroalimentare che scende al di sotto dei 900 milioni di euro nel 2013; per il saldo normalizzato (-35,9% nel 2013) il miglioramento è di oltre due punti percentuali.

Struttura del commercio agroalimentare, 2013 (%)

PRIMI 4 PRODOTTI O AGGREGATI

ESPORTAZIONI	%
Altri prodotti alimentari	13
Altri ortaggi freschi	7,6
Altra frutta secca	6,1
Olio di oliva vergine ed extravergine	6

IMPORTAZIONI	%
Panelli, farine e mangimi	na
Carni bovine	9
Pesci lavorati	7,9
Altra frutta secca	4,2

PRIMI 6 PAESI O AREE PARTNER

ESPORTAZIONI	%
Germania	19,1
Stati Uniti d'America	10,2
Francia	8,9
Regno Unito	7,3
Svizzera	4,6
Belgio	4,4

IMPORTAZIONI	%
Germania	12,5
Spagna	11,4
Paesi Bassi	9
Argentina	8,7
Francia	8,3
Brasile	4,3

"na": info non disponibile per le norme di tutela della riservatezza dei dati.

Fonte: elaborazioni INEA-Banca Dati Commercio Estero su dati ISTAT.

Gli "altri prodotti alimentari" (13% dell'export agroalimentare regionale) si conferma la principale voce di esportazione. Aumenta il peso sull'export regionale sia degli ortaggi freschi (7,6%) che della frutta secca (6,1%) mentre si riduce il ruolo dell'olio di oliva vergine ed extravergine (6%), sceso di un punto percentuale negli ultimi due anni. "Panelli, farine e mangimi" rappresentano la principale voce di importazione. Seguono le carni bovine e i pesci lavorati, il cui peso sull'import agroalimentare regionale resta sostanzialmente stabile rispetto al 2012.

Tra i principali comparti di esportazione va sottolineato il significativo aumento, rispetto al 2012, di vendite all'estero di prodotti lattiero-caseari (+14,2%) e di "oli e grassi" (+9,4%), come pure di legumi e ortaggi freschi (+10,4%). Si riduce, invece, l'export di frutta secca (-9,2) e derivati dei cereali (-4,6%). Per quanto riguarda le bevande cresce del 3% l'export di vino mentre si riduce quello degli altri alcolici e, soprattutto, di bevande non alcoliche.

Dal lato delle importazioni va sottolineato il calo degli acquisti dall'estero di "carni fresche e congelate" (-6,8%) e di prodotti ittici, sia freschi (-4,9%) che trasformati (-6,3%). Si riducono, del 4,6%, anche le importazioni di prodotti lattiero-caseari mentre crescono quelle di "oli e grassi" (+8,6%). Con riferimento al settore primario si riscontra un netto aumento dell'import di frutta secca, pari a oltre 73,5 milioni di euro nel 2013. Riguardo alla distribuzione geografica degli scambi agroalimentari del Lazio, nel 2013 all'UE28 è destinato il 60% dell'export agroalimentare regionale. Il Nord America si conferma il principale mercato extra-UE con un peso del 12,5%, pari a oltre 100,5 milioni di euro esportati. Segue per importanza l'area asiatica, che pesa per l'8,4% sulle vendite all'estero di prodotti agroalimentari del Lazio. Dal lato delle importazioni, dall'area UE proviene il 64% degli acquisti esteri di prodotti agroalimentari. Al di fuori dell'Europa il mercato di approvvigionamento più rilevante è quello del Centro-Sud America,

Commercio agroalimentare per comparti, 2013

	Import			Export			"Variaz. % 2013/12"	
	Valore corrente (mln. €)	% su AA	Quota su Italia (%)	Valore corrente (mln. €)	% su AA	Quota su Italia (%)	Import	Export
Cereali	2,3	0,1	0,1	na	na	na	-76,0	na
Legumi ed ortaggi freschi	54,4	3,2	5,9	91,4	11,4	7,4	2,0	10,4
Legumi ed ortaggi secchi	1,5	0,1	0,6	0,0	0,0	0,1	22,0	-76,3
Agrumi	28,6	1,7	9,1	0,5	0,1	0,3	6,2	-24,9
Altra frutta fresca	94,0	5,5	8,4	38,9	4,8	1,6	-38,5	13,1
Frutta secca	73,6	4,3	8,2	50,9	6,3	16,5	75,6	-9,2
Vegetali filamentosi greggi	na	na	na	na	na	na	na	na
Semi e frutti oleosi	na	na	na	na	na	na	na	na
Cacao, caffè, tè e spezie	26,6	1,6	1,9	1,0	0,1	1,2	-21,3	-8,5
Prodotti del florovivaismo	26,5	1,6	5,8	17,8	2,2	2,7	-14,7	-1,9
Tabacco greggio	na	na	na	4,6	0,6	1,9	na	-66,7
Altri prodotti agricoli	0,2	0,0	0,2	na	na	na	-25,7	na
Animali vivi	25,0	1,5	1,9	1,5	0,2	2,6	-23,6	-44,3
Altri prodotti degli allevamenti	0,6	0,0	0,1	na	na	na	na	na
Prodotti della silvicoltura	9,3	0,5	1,4	3,9	0,5	2,9	4,0	29,1
Prodotti della pesca	70,0	4,1	9,6	0,6	0,1	0,4	-4,9	10,0
Prodotti della caccia	na	na	na	na	na	na	na	na
TOTALE SETTORE PRIMARIO	465,5	27,4	3,7	217,3	27,0	3,7	-7,1	1,1
Derivati dei cereali	37,6	2,2	3,0	48,4	6,0	1,1	-34,9	-4,6
Zuccheri e prodotti dolciari	35,5	2,1	1,9	10,7	1,3	0,7	-6,9	4,8
Carni fresche e congelate	236,6	13,9	5,2	3,3	0,4	0,3	-6,8	-31,6
Carni preparate	23,5	1,4	6,7	na	na	na	-41,6	na

	Import			Export			"Variaz. % 2013/12"	
	Valore corrente (mln. €)	% su AA	Quota su Italia (%)	Valore corrente (mln. €)	% su AA	Quota su Italia (%)	Import	Export
Pesce lavorato e conservato	246,8	14,5	7,0	2,4	0,3	0,6	-6,3	26,5
Ortaggi trasformati	69,1	4,1	7,5	30,0	3,7	1,4	-5,5	-3,2
Frutta trasformata	18,3	1,1	3,3	na	na	na	-29,2	na
Prodotti lattiero-caseari	123,6	7,3	3,1	45,5	5,7	1,7	-4,6	14,2
Olii e grassi	82,0	4,8	2,7	72,8	9,1	3,7	8,6	9,4
Mangimi	na	na	na	na	na	na	na	na
Altri prodotti alimentari trasformati	64,7	3,8	3,7	150,1	18,7	5,2	10,9	9,7
Altri prodotti non alimentari	na	na	na	na	na	na	na	na
TOTALE INDUSTRIA ALIMENTARE	1.191,5	70,0	4,7	477,7	59,5	2,3	-2,4	1,0
Vino	6,3	0,4	2,0	47,7	5,9	0,9	15,8	3,0
Altri alcolici	18,4	1,1	1,9	51,5	6,4	5,7	0,9	-2,3
Bevande non alcoliche	19,6	1,2	10,4	9,1	1,1	1,5	-28,9	-27,0
TOTALE BEVANDE	44,3	2,6	3,0	44,3	13,5	1,6	-13,5	-2,9
TOTALE INDUSTRIA ALIMENTARE E BEVANDE	1.235,8	72,6	4,6	1.235,8	73,0	2,1	-2,9	0,3
TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	1.413,8	100	4,3	682,6	100	2,4	-4,1	0,5
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	25.948,7		7,2	17.666,9		4,5	-12,9	-1,6

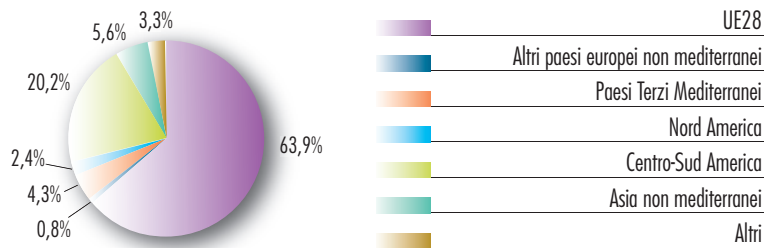
Fonte: elaborazioni su dati INEA, "Il Commercio con l'Estero dei prodotti Agroalimentari 2013".

dal quale proviene oltre un quinto dell'import agroalimentare regionale. Anche in questo caso risulta rilevante il mercato asiatico con un'incidenza in crescita rispetto al

2012 e che raggiunge nel 2013 il 5,6%. A livello di singoli paesi, la Germania si conferma nel 2013 il principale mercato di sbocco, con un peso pari al 19,1%, in calo

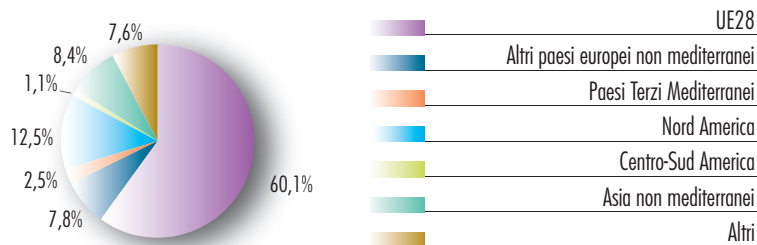
rispetto al 2012 (19,8%). Si riduce anche l'incidenza del mercato francese (8,9% nel 2013) mentre è stabile rispetto al 2012 la quota di export agroalimentare destinata

Provenienza delle importazioni agroalimentari laziali, 2013



Fonte: elaborazioni INEA-Banca Dati Commercio Estero su dati ISTAT.

Destinazione delle esportazioni agroalimentari laziali, 2013



Fonte: elaborazioni INEA-Banca Dati Commercio Estero su dati ISTAT.

agli Stati Uniti, di poco superiore al 10%. Cresce il peso di altri importati mercati di sbocco per l'agroalimentare regionale; in particolare aumenta di oltre un punto percentuale quello della Svizzera (4,6% nel 2013) e del Belgio (4,4%). Aumenta inoltre dello 0,5% l'incidenza della Spagna, sia come mercato di sbocco che di approvvigionamento. Dal lato delle importazioni va sottolineato anche il netto incremento dell'incidenza dell'Argentina, quarto principale mercato di approvvigionamento nel 2013 per il settore agroalimentare del Lazio, in crescita di oltre due punti percentuali rispetto al 2012.





AMBIENTE E MULTIFUNZIONALITÀ IN AGRICOLTURA

USO DEI PRODOTTI CHIMICI

Nel 2013 la quantità di prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo nel Lazio, nel complesso, si mostra pressoché invariata rispetto all'anno precedente, con un aumento inferiore all'1%, parallelamente ad una drastica diminuzione delle trappole (-92%).

Nello specifico, analizzando il dato per singola tipologia, si rileva un incremento dell'uso degli erbicidi di circa il 17% e dei prodotti vari del 4,3%, mentre diminuisce l'utilizzo di fungicidi (-6,8%) e insetticidi e acaricidi (-6,1%).

A livello provinciale, la più virtuosa rimane la provincia di Rieti, con un utilizzo di prodotti fitosanitari al di sotto dell'1% del totale regionale, contro il 55% circa della provincia di Latina e il 26,2% di Roma. Le province di Viterbo e Frosinone utilizzano rispettivamente il 13,3 e il 4,7% del totale. Le trappole sono utilizzate per più del 68% nella provincia di Roma, 18% a Latina, 8,4% a Viterbo, 5% nel Frusinate e a Rieti 0,2%.

Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo per categoria e trappole, - Anno 2013 (quantità in chilogrammi, salvo diversa indicazione)

Territorio	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale	Trappole (numero)
Lazio	1.737.142	850.901	903.953	2.397.360	5.889.356	7.310
Centro	7.070.359	1.761.574	2.789.283	2.963.876	14.585.092	30.674
ITALIA	54.986.847	22.829.216	23.489.478	16.967.599	118.273.140	600.585

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Prodotti fitosanitari e trappole distribuiti per uso agricolo (in chilogrammi, salvo diversa indicazione). Dettaglio per Provincia

Territorio	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale	Trappole (numero)
Viterbo	353.953	134.186	254.776	40.867	783.782	616
Rieti	31.420	6.567	11.600	2.897	52.484	16
Roma	577.492	165.381	232.818	565.039	1.540.730	4.991
Latina	614.236	515.113	331.488	1.776.290	3.237.127	1.321
Frosinone	160.041	29.653	73.271	12.267	275.232	366
Totale Lazio	1.737.142	850.901	903.953	2.397.360	5.889.356	7.310

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il territorio regionale, in linea con l'evoluzione riscontrabile a livello nazionale, sta subendo da diversi decenni un progressivo processo di artificializzazione legato alle dinamiche dell'espansione delle aree urbane, delle infrastrutture e delle aree industriali. Il fenomeno, comunemente definito come "consumo di suolo" (CdS), causa la contrazione progressiva e irreversibile delle superfici naturali e agricole a favore delle aree urbanizzate, con conseguenze di varia natura in termini ambientali, economici e sociali.

Il CdS, indicato anche come "land take", ha tra i principali effetti negativi la riduzione delle superfici permeabili, con effetti sul clima e sugli assetti idrogeologici, e la

contrazione delle potenzialità produttive dell'agricoltura, la riduzione della biodiversità e della funzionalità ecologica del suolo, la crescita degli effetti congestionanti con il conseguente insorgere delle diseconomie di agglomerazione, con riflessi negativi sulla qualità urbana (e/o paesaggistica).

Secondo l'ultimo rapporto ISPRA (Consumo di suolo in Italia – edizione 2015), nel quale è riportata la ricostruzione dell'andamento del consumo di suolo in Italia dal secondo dopoguerra in poi, il consumo di suolo in Italia continua a crescere in modo significativo, pur segnando un rallentamento negli ultimi anni: tra il 2008 e il 2013 il fenomeno ha riguardato mediamente 55 ettari al giorno coperti con asfalto e

cemento, edifici e capannoni, servizi e strade, a causa dell'espansione di aree urbane, spesso a bassa densità, di infrastrutture, di insediamenti commerciali, produttivi e di servizio, e con la conseguente perdita di aree aperte naturali o agricole.

A livello nazionale, la stima di suolo perso è passata dal 2,7% degli anni '50 al 7,0% del 2014¹, con un incremento di più di 4,3 punti percentuali, pari nel 2014 a 21.000 chilometri quadrati.

La stima riferita al 2013 colloca il Lazio tra le 15 regioni in cui il consumo di suolo ha superato il valore del 5% (rispetto alla superficie regionale).

Le percentuali più elevate sono state riscontrate in Lombardia e in Veneto (intor-

¹ ISPRA precisa che: I dati relativi al 2014 sono delle stime preliminari ottenute sulla base di un sottocampione dei punti di monitoraggio. Per alcune aree del territorio nazionale, dove le ortofoto di maggior dettaglio non erano disponibili per gli anni 2013 e 2014, sono state utilizzate immagini a minor risoluzione che non hanno consentito, in alcuni casi, di osservare le trasformazioni minori. È possibile, quindi, che in questi casi ci possa essere una leggera sottostima dei dati riferiti agli ultimi due anni.



no al 10%) mentre per il Lazio assieme a Campania, Emilia Romagna, Puglia e Piemonte, i valori sono compresi tra il 7 e il 9%.

Nel Lazio in particolare la stima si attesta, per il 2013, in un intervallo che va da un minimo del 6,4% ad un massimo dell'8,4%. L'ISPRA infatti sottolinea che le stime riferite agli ultimi anni sono da ritenersi preliminari a causa della non completa disponibilità dei dati di base necessari per la fotointerpretazione a livello sub-nazionale, e generalmente hanno, per tale ragione, un intervallo di confidenza più ampio rispetto ai dati degli anni precedenti.

A livello provinciale e comunale i dati disponibili fanno riferimento all'anno 2012. Per il 2012 la provincia di Monza e della Brianza, è quella con la percentuale più alta di suolo consumato rispetto al territorio amministrato, con quasi il 35%, cui seguono Napoli e Milano, con percentuali comprese tra il 25 e il 30%, quindi Varese e Trieste, che sfiorano il 20%.

Per quanto attiene alle province laziali, sebbene in termini percentuali il consumo di suolo non raggiunge livelli elevati, in termini assoluti, la provincia di Roma è la prima nella classifica nazionale con ben 57.000 ettari (seguita da quella di Torino con 54.000).

Nella provincia di Roma si concentra, infatti, quasi il 52% del suolo perso a livello re-

Stima del suolo consumato a livello provinciale (2012).

	Suolo consumato (ha)	Suolo consumato (%)
Rieti	5.808	2,1
Viterbo	12.061	3,3
Frosinone	17.071	5,3
Latina	18.118	8,1
Roma	57.009	10,6
Lazio	110.068	6,4

Fonte: Elaborazione su dati ISPRA, 2015 - Consumo di suolo in Italia - edizione 2015

Stima del suolo consumato a livello Comunale (2012)

Provincia	Comune	Suolo consumato (ha)	% sul totale regionale
Frosinone	Frosinone	1.164	1,1
	Cisterna di Latina	1.221	1,1
	Fondi	1.291	1,2
Latina	Terracina	1.340	1,2
	Aprilia	2.073	1,9
	Latina	3.439	3,1
	Rieti	1.049	1,0
Rieti	Ardea	1.202	1,1
	Anzio	1.221	1,1
	Velletri	1.271	1,2
	Civitavecchia	1.302	1,2
	Guidonia Montecelio	1.515	1,4
Roma	Pomezia	1.703	1,5
	Fiumicino	2.353	2,1
	Roma	26.203	23,8
	Montalto di Castro	1.015	0,9
Viterbo	Viterbo	1.833	1,7

Fonte: Elaborazione su dati ISPRA, 2015 - Consumo di suolo in Italia - edizione 2015

gionale, anche se importanti perdite di suolo, in termini assoluti, si osservano inoltre nelle province di Latina e Frosinone.

Anche l'analisi a livello comunale vede il Lazio in testa alla classifica nazionale. Roma è infatti il comune in cui si osserva il maggior numero di ettari di suolo persi, oltre 26.000, che rappresentano circa il 46% del suolo perso nell'intera provincia. In termini percentuali, rispetto al totale del territorio, il consumo di suolo nel co-

mune di Roma è del 20% circa, mentre comuni come Milano Torino e Napoli, dove in termini assoluti il suolo perso è stato di gran lunga inferiore (tra i 6.000 e i 9.000 ettari), evidenziano invece percentuali molto elevate (dal 47 al 57%).

Queste situazioni sono determinate dal diverso rapporto esistente tra area urbana e perimetro amministrativo delle singole realtà locali. L'elevato valore di superficie impermeabilizzata del comune di Roma,

in termini assoluti, non accompagnato da simili incidenze percentuali, è infatti determinato dal fatto che Roma vede la presenza di ampie aree agricole e naturali che la circondano.

Sempre con riferimento ai comuni, considerando come discrimine una superficie di suolo persa dai 1.000 ettari in poi, si osserva che oltre il 46% del suolo perso nel Lazio si concentra nel 4,5% dei comuni della regione (17 comuni su 378).



Nel 2013 l'Italia ha raggiunto 1.317.177 ettari investiti in agricoltura biologica, pari al 3,5% della superficie biologica mondiale, posizionandosi tra i dieci maggiori produttori del pianeta e al secondo posto in Europa dietro alla Spagna. Il settore nazionale continua a crescere e le superfici sono aumentate del 12,8% rispetto all'anno precedente, con aumenti significativi degli ettari coltivati a frutta in guscio (+29%), colture proteiche, leguminose e da granella (+29%), ortofrutta (+26%), vite (+18,5%) e agrumi (+13,7%). Anche gli operatori biologici sono aumentati rispetto al 2012 (+5,4%) e continuano a rappresentare il numero più alto in Europa (52.383).

La regione Lazio, con 101.680 ettari coltivati a biologico nel 2013 (+10,6% rispetto al 2012), pari ad oltre il 10% della SAU regionale e al 7,7% della SAU biologica nazionale, mantiene un posto di rilievo tra le regioni italiane.

Il 65% degli ettari destinati a queste colture interessano prati, pascoli e foraggiere, mentre tra i seminativi l'orientamento produttivo principale continua ad essere rappresentato

dai cereali che, nonostante una contrazione del 5,3% delle superfici, coprono l'11% della SAU biologica. In particolare, il Lazio si colloca al quarto posto per la produzione di orzo biologico (oltre 85mila quintali, pari al 9,8% del totale nazionale) e al sesto posto per la produzione di avena biologica (oltre 33mila quintali, pari al 7,3% del totale nazionale). Tra i semi oleosi, si distingue, invece, il girasole biologico, le cui superfici investite rappresentano circa il 10% del totale nazionale.

Le altre colture biologiche rappresentative sono l'olivo (6% della SAU biologica), seppure in calo del 22,3%, e l'ortofrutta (6%), le cui su-

perfici sono praticamente raddoppiate rispetto al 2012; in particolare, il Lazio detiene la quota maggiore di produzione di orticole biologiche sul totale complessivo (7%) e si distingue per la produzione di pomodoro biologico (85.694 quintali, pari al 12% del totale nazionale) e di cavolfiori e broccoli biologici (5.862 quintali, pari al 3,2% del totale nazionale). La regione, inoltre, detiene il primato per la produzione di kiwi biologico con oltre 300mila quintali, pari al 45% del totale nazionale.

Le altre specializzazioni culturali di rilievo sono la frutta in guscio (5%), la cui estensione in ettari si mantiene stabile rispetto al 2012,

Superficie coltivata ad agricoltura biologica (ettari), 2013



Fonte: elaborazioni su dati SINAB

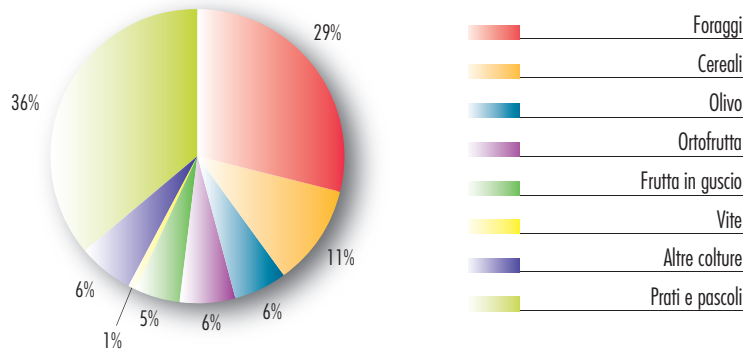
con produzioni significative per nocchie (dove il Lazio primeggia concentrando il 55% del totale nazionale), noci e mandorle (con produzioni oltre il 10% del totale nazionale), e la vite (1%), la cui superficie, invece, si contrae del 15,6%.

Gli operatori biologici laziali, pari a 3.220, subiscono una contrazione del 2,5% rispetto al 2012; ciononostante il Lazio è al sesto posto per incidenza degli operatori del settore sul totale nazionale. In regione, inoltre, sono presenti aziende biologiche medio-grandi nelle diverse filiere produttive, zootecnia, ortofrutta, cerealicolo e olivicolo, e oltre due terzi si concentra nelle province di Viterbo e Rieti e meno del 20% nella provincia di Roma. Le sole aziende zootecniche biologiche laziali, pari a 805, sono cresciute del 5,1% nel 2013 e rappresentano il 10% del totale nazionale, collocandosi per numerosità alle spalle di Sicilia e Sardegna, e oltre il 28% del totale delle aziende biologiche regionali. Nel complesso, i produttori rappresentano il 32% del totale delle regioni del Centro e oltre il 6% del totale

nazionale. Anche il numero dei trasformatori e degli importatori laziali, complessivamente pari al 29% del totale delle Regioni del Centro e al 5,5% del totale nazionale, è piuttosto significativo, tenuto conto che questi operatori da sempre si concentrano nelle Regioni del Nord.

Secondo i dati Bio Bank al 2012, si conferma la piena operatività delle principali forme di filiera corta per la commercializzazione dei prodotti biologici laziali. La vendita diretta annovera 105 strutture, tra aziende e agriturismi biologici (erano 107 nel 2011) e 77 gruppi d'acquisto (uno in più rispetto all'anno prece-

Superficie a biologico e in conversione per colture nel Lazio, 2013

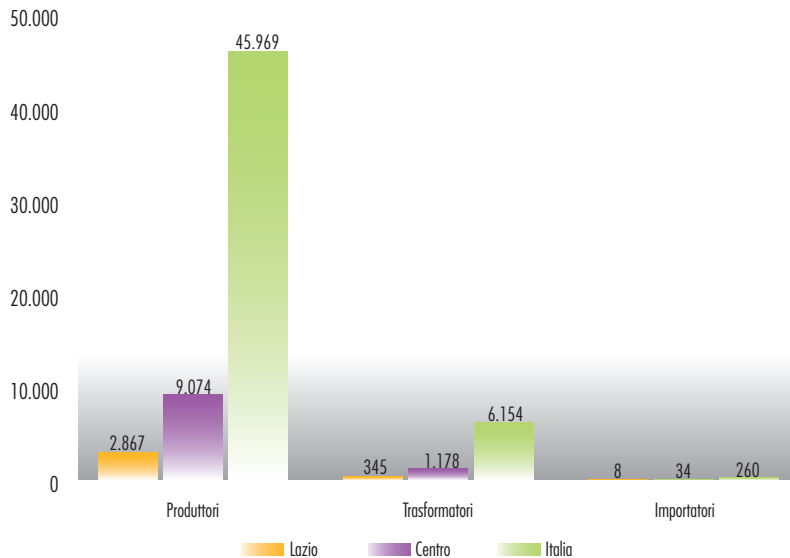


Fonte: Elaborazioni su dati Sinab



dente), mentre crescono del 44% i farmers' market presenti sul territorio regionale, giunti a quota 13. Si amplia la rete di negozi specializzati, con 113 punti vendita censiti (+8%), e aumentano le mense scolastiche, pari a 49 (+2%). Queste ultime, con oltre 144mila pasti giornalieri serviti nella sola Capitale, rappresentano oltre il 4% del totale delle ristorazione scolastica biologica nazionale. Aumenta anche il canale extradomestico, con 41 ristoranti biologici sul territorio regionale (+11%) che collocano il Lazio al terzo posto a livello nazionale per numerosità di questi esercizi. Nel biennio 2012-2013 la regione ha organizzato, nell'ambito del Programma di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici, eventi e pubblicazioni didattiche e divulgative con l'obiettivo di sensibilizzare i consumatori, le scuole e le istituzioni al metodo di produzione biologico e all'alimentazione biologica e consolidare realtà di rilievo, come la rete delle fattorie sociali specializzate nel biologico e gli orti biologici capitolini concessi in comodato d'uso ai cittadini.

Operatori biologici, 2013



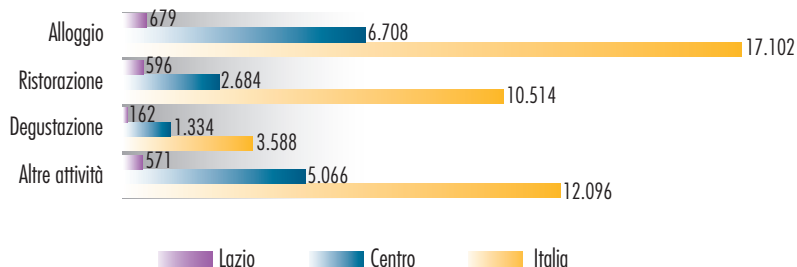
Fonte: elaborazioni su dati SINAB

In Italia le aziende agrituristiche hanno toccato quota 20.897 unità nel 2013, con un incremento del 2,1% rispetto all'anno precedente. Toscana e Alto Adige, dove si contano, rispettivamente, 4.108 e 3.098 agriturismi, si confermano territori ad alta vocazione con una consolidata tradizione per questo tipo di attività. Il Lazio si colloca tra le prime otto regioni per numerosità di agriturismi, con 884 strutture (+5,1% rispetto al 2012). Il 68,2% delle aziende agrituristiche laziali è localizzato in collina e il 14,7% in montagna, dove contribuiscono a rafforzare l'attività agricola in zone spesso svantaggiate. Sul fronte dell'offerta il Lazio presenta significativi incrementi percentuali sia per le aziende autorizzate alla ristorazione (+8,2%) sia per quelle autorizzate all'alloggio (+6,1%). Nel complesso, sono disponibili negli agriturismi laziali 22.791 posti a sedere per la ristorazione e 10.848 posti letto per l'alloggio, con una media di 12 posti letto per azienda (2 in più rispet-

to alla media nazionale). Riguardo ad altri servizi, la regione conferma l'impegno per la diversificazione dei servizi offerti, con una crescita di aziende che offrono la degustazione di prodotti agricoli e agro-alimentari tipici (+21,8%) e di quelle dove è possibile fruire di attività sportive e ricreative (+3,4%). È interessante nota-

re come le donne alla conduzione degli agriturismi, che rappresentano nel Lazio il 46,5% sul totale delle strutture, abbiano fatto segnare un incremento, nel 2013, del 7,6% a fronte di una crescita più contenuta rispetto alla conduzione maschile, pari al 3,1%. Valori nettamente al di sopra delle medie nazionali, dove la conduzione

Aziende* agrituristiche per tipo di servizio, 2013



* Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



femminile cresce del 2,4% e quelle maschile dell'1,9%. Nel Lazio, pertanto, si assiste ad un ruolo sempre più forte delle donne nella diversificazione delle attività

in agricoltura. A fronte della disponibilità di servizi, il giro d'affari dell'agriturismo nel Lazio, stimato da AGRITURIST in 50,7 milioni di euro nel 2013, si è mantenuto

stabile rispetto all'anno precedente, in linea con il trend nazionale; il fatturato medio per azienda, in regione, supera i 57.000 euro.

Nel Lazio nel 2013 gli impianti alimentati da sorgenti rinnovabili hanno raggiunto circa 33.600 unità. Oltre il 99% del parco rinnovabile è costituito da impianti fotovoltaici e solo il restante 1% circa dall'idroelettrico, eolico e a biomassa. Nonostante questo sbilanciamento nel numero di impianti a favore del fotovoltaico, oltre il 59% dell'energia lorda prodotta nel 2013 proviene tuttavia dagli altri settori primo fra tutti, con oltre il 39% del totale, l'idroelettrico.

Nel corso del triennio 2011-2013 la produzione lorda da fonti rinnovabili, ha avuto un forte incremento pari a 1.410 GWh, che in termini percentuali quantificano un aumento di circa il 61%.

Riguardo al numero di impianti, la crescita dei nuovi impianti alimentati da fonti rinnovabili è aumentata considerevolmente (85,7%). Il settore delle bioenergie con il 127% è quello con la maggiore crescita nel triennio mentre, in termini di produzione di energia è il settore del

Consumi per categoria di utilizzatori e provincia (GWh), 2013

	Agricoltura	Industria	Terziario*	Domestico	Totale*
Frosinone	20,0	1.404,8	637,6	494,7	2.557,1
Latina	121,0	882,4	700,6	614,4	2.318,4
Rieti	8,2	84,6	194,8	174,1	461,7
Roma	108,4	1.536,2	8.194,4	5.208,3	15.047,3
Viterbo	59,7	193,3	471,4	344,0	1.068,4
Totale	317,3	4.101,3	10.198,8	6.835,5	21.452,9
	Var.% sul 2012				
Frosinone	-15,6	-5,9	0,7	-5,7	-4,4
Latina	-4,6	-1,2	-3,6	-3,9	-2,8
Rieti	2,5	-20,0	2,7	-4,4	-4,9
Roma	-8,1	-12,1	-2,4	-8,7	-5,8
Viterbo	-7,3	3,7	1,4	-4,5	-0,7
Totale	-6,9	-7,3	-2,1	-7,8	-5,0

* Al netto dei consumi FS per trazione

Fonte: elaborazioni su dati Tema



fotovoltaico ad essere cresciuto maggiormente (300% circa).

Nel complesso del bilancio energetico regionale, nel 2013, si registra un deficit di oltre 5.000 GWh (-21,1%) rispetto alla energia richiesta.

Tuttavia rispetto al 2012 si è osservata una diminuzione generalizzata in tutte le categorie di utilizzatori di energia elettrica.

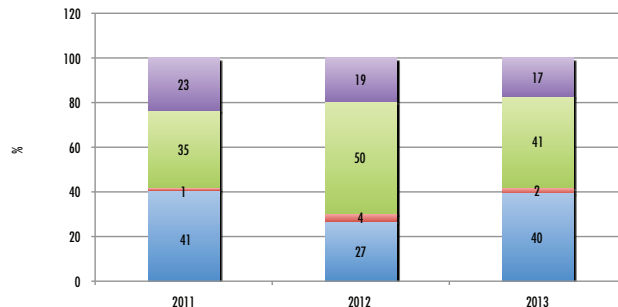
Nell'anno 2013, osservando il totale dei consumi regionali, pari ad oltre 21.000 GWh (considerati al netto dei consumi FS per trazione) l'energia rinnovabile prodotta contribuisce quindi per circa il 17%. Per quanto attiene ai consumi totali, a livello territoriale, la provincia di Roma è la maggiore utilizzatrice di energia (oltre il 70% dei consumi regionali). Il settore terziario, nella classifica dei consumi, si attesta al primo posto assorbendo il 47,5% dell'energia utilizzata in regione, l'80% della quale è consumata in provincia di Roma.

Impianti e produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili

Tipologia impianti	n. impianti			produzione lorda (GWh)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Idroelettrici	71	73	75	949,8	736,8	1.479,80
Eolici	12	12	19	22,4	97,3	88,9
Fotovoltaici	17.959	26.711	33.401	806,9	1.373,2	1.529,50
Bioenergie	41	75	93	546,5	528,0	637,80
Totale	18.083	26.871	33.588	2.325,6	2.735,3	3.736,0

Fonte: elaborazioni su dati Terna

Ripartizione produzione energia elettrica da fonti rinnovabili (GWh)



Fonte: elaborazioni su dati Terna

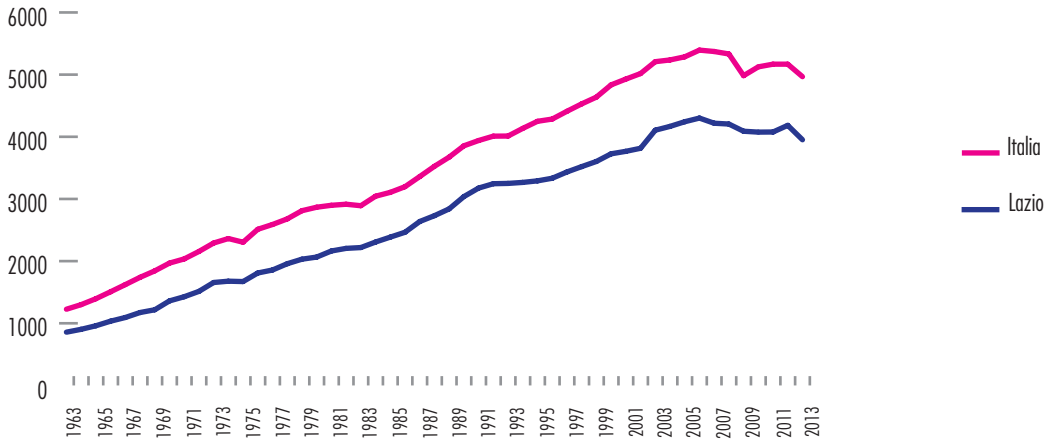
Il settore agricolo assorbe appena l'1,5% del totale regionale e si colloca all'ultimo posto dopo i consumi domestici e quelli industriali. Contrariamente agli altri usi, i cui maggiori consumi si concentrano in provincia di Roma, per il settore agricolo

la maggiore domanda di energia proviene dalla provincia di Latina (38%).

Il consumo di energia per abitante, dal 2007, ha mostrato una tendenza alla diminuzione, dopo un lungo periodo in cui ha manifestato un ritmo di crescita costante.

Dopo due anni in cui il consumo per abitante è stato in crescita (2011-2012), nel 2013 è diminuito tanto da attestarsi sui 3.952 KWh/ab e scendendo per la prima volta dopo dieci anni sotto la soglia dei 4.000 KWh/ab.

Consumi di energia elettrica per abitante Lazio e Italia (kWh/ab)



Fonte: elaborazioni su dati Terna



PRODOTTI A DENOMINAZIONE E TRADIZIONALI

L'Italia detiene il primato europeo per riconoscimenti DOP e IGP, ben 269, collocandosi davanti a due paesi a forte vocazione gastronomica come Francia (207) e Spagna (169). La regione Lazio si colloca tra le regioni più rappresentative, con 26 prodotti che hanno ottenuto la DOP o IGP, pari al 10% del totale nazionale e al 37% del paniere delle regioni del Centro.

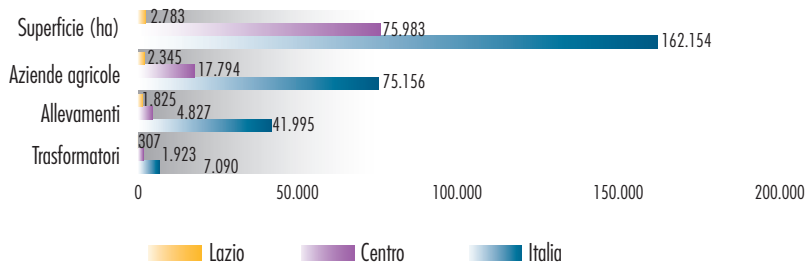
L'alta vocazione verso queste eccellenze alimentari conferma che la regione è riuscita nell'obiettivo di qualificare al massimo la propria produzione agroalimentare. L'offerta di prodotti ortofrutticoli (arricchita dal recente riconoscimento IGP per la Patata dell'Alto Viterbese), oli di oliva, salumi, formaggi, carni fresche, ricotta e pane casareccio certificati rappresenta una garanzia per il consumatore sull'origine e il processo di produzione e conferisce valore aggiunto al sistema economico regionale e, in generale, all'offerta turistica del territorio.

Il fatturato al consumo delle denomina-

zioni laziali è stimato, nel 2012, in 51,1 milioni di euro, con un incremento del 22,5% rispetto all'anno precedente, con formaggi, carni e salumi che trainano il settore DOP/IGP regionale (fonte Ismea). Particolarmente attivo è il settore zootecnico nell'ambito della filiera regionale di qualità certificata, con un aumento

del 3,7% di allevatori nel 2013 rispetto all'anno precedente trainati dall'allevamento di ovini per il conferimento dell'IGP dell'Agnello del Centro Italia, a fronte di un lieve aumento delle aziende agricole (+1%) e della riduzione delle superfici (-14,4%). Nel complesso, gli operatori laziali impegnati nella produ-

Prodotti DOP e IGP: superficie e strutture produttive*, 2013



*Un'azienda agricola può condurre uno o più allevamenti, un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

zione e trasformazione di prodotti DOP/IGP rappresentano il 3,6% del totale delle regioni italiane. Si tratta di 1.825 aziende zootecniche e di 2.345 aziende agricole pari, rispettivamente, al 38% e al 13% circa del totale delle regioni

centrali; i trasformatori, in aumento del 5,1% rispetto al 2012, sono 307 e rappresentano il 16% del totale delle regioni centrali.

La superficie laziale destinata ai prodotti DOP/IGP rappresenta circa il 2% della su-

perficie totale nazionale destinata a questi prodotti e il 3,7% di quella delle regioni centrali che, nel loro insieme, rappresentano quasi la metà del territorio italiano investito a produzioni a denominazione protetta (46,9%).

Il paniere Lazio per categoria di prodotto e anno di riconoscimento della DOP/IGP

Categoria	Specialità	Anno di riconoscimento	Categoria	Specialità	Anno di riconoscimento
Carni	Abbacchio Romano (IGP)	2009	Ortofrutticoli	Kiwi Latina (IGP)	2004
	Agnello del Centro Italia (IGP)	2013		Nocciola Romana (DOP)	2009
	Vitellone bianco dell'Appennino Centrale (IGP)	1998		Patata dell'Alto Viterbese (IGP)	2014
Mozzarella di Bufala Campana (DOP)	1996	Peperone di Pontecorvo (DOP)		2010	
Formaggi	Pecorino di Picinisco (DOP)	2013	Salumi	Sedano Bianco di Sperlonga (IGP)	2010
	Pecorino Romano (DOP)	1996		Mortadella Bologna (IGP)	1998
	Pecorino Toscano (DOP)	1996		Porchetta di Ariccia (IGP)	2011
Oli di oliva	Canino (DOP)	1996	Prodotti lattiero-caseari	Prosciutto Amatriciano (IGP)	2011
	Colline Pontine (DOP)	2010		Salamini italiani alla cacciatora (DOP)	2001
	Sabina (DOP)	1996		Prodotti di Panetteria	2010
	Tuscia (DOP)	2005	Ricotta Romana (DOP)	2005	
Ortofrutticoli	Carciofo Romanesco del Lazio (IGP)	2002	Prodotti di Panetteria	Pane Casareccio di Genzano (IGP)	1997
	Castagna di Valleranno (DOP)	2009			
	Fagiolo Cannellino di Atina (DOP)	2010			

Fonte: elaborazioni su dati MiPAAF



I vini DOP e IGP

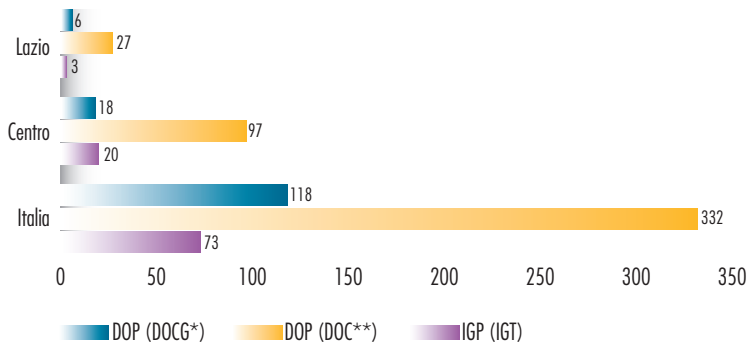
La produzione complessiva di vino nel Lazio, pari a 1,55 milioni di ettolitri (3,4% del totale nazionale), per un valore alla produzione di 78 milioni di euro, è cresciuta del 15,4% nel 2013, con una inversione nella tendenza calante rispetto al biennio precedente. I vini rossi e rosati sono aumentati del 14%, percentuale analoga a quella che ha interessato i vini bianchi, che rappresentano la tradizionale vocazione della regione (80% della produzione totale di vini).

La produzione dei vini laziali di pregio (DOP e IGP), pari a oltre 1 milione di ettolitri, rappresenta i due terzi del totale regionale. Si segnalano incrementi del 9,7% per i vini DOC, con una produzione stabile della DOC Castelli Romani, la più importante, e del 16% per i vini IGT. Anche i vini da tavola, con 457 mila ettolitri, sono aumentati (+19,7%). La regione produce circa il 5% del vino italiano DOCG/DOC e circa il 2% del vino IGT, categorie

transitate nel registro delle DOP/IGP, per complessivi 27 vini a denominazione, circa un terzo dei vini certificati delle regioni del Centro. Questi risultati maturano da un percorso virtuoso intrapreso dai

viticoltori verso una produzione di vini di qualità certificata, in particolare di quelli tradizionali (i vini bianchi), supportato dalla messa a bando di alcune centinaia di ettari di diritti di impianto per la pro-

Vini DOP e IGP, 2013



* 9 vini DOC sono interregionali.

** Un vino DOCG è interregionale.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF

duzione di vini di qualità, che portano l'incidenza dei vini DOC/DOCG e dei vini IGT sul totale della produzione di vino regionale, rispettivamente, al 51% e al 19%. Ai vini da tavola è invece riservata una

quota inferiore al 30% del vino prodotto in regione.

La provincia di Roma è quella che traina la produzione delle DOP, in quanto concentra le maggiori superfici regionali de-

stinate a queste produzioni, vini bianchi soprattutto, per circa 4 mila ettari sui 7 mila ettari regionali destinati alla produzione di vino a denominazione di origine protetta (pari al 43% della superficie vita-

Zona di produzione dei vini DOP ed elenco dei vini IGP

Provincia	DOP (DOCG)	DOP (DOC)	IGP (IGT)
Frosinone	Cesane del Piglio o Piglio	Atina	Anagni, Frusinate o del Frusinate, Lazio (6)
Latina		Aprilia (1), Circeo, Cori, Terracina o Moscato di Terracina	
Rieti		Colli della Sabina (1)	
Roma	Cannellino di Frascati, Frascati Superiore	Bianco Capena, Castelli Romani (2), Cerveteri (4), Cesane di Affile o Affile, Cesane di Olevano Romano o Olevano Romano, Colli Albani, Colli Lanuvini, Frascati, Genazzano (3), Marino, Montecompatri Colonna o Montecompatri o Colonna, Nettuno, Roma, Tarquinia (4), Velletri (2), Zagarolo	Costa Etrusco Romana
Viterbo		Aleatico di Gradoli, Colli Etruschi Viterbesi o Tuscia, Est! Est! Est!!! di Montefiascone, Orvieto (5), Vignanello	Civitella d'Agliano, Colli Cimini

((1) Prodotto anche nella provincia di Roma. (2) Prodotto anche nella provincia di Latina.

(3) Prodotto anche nella provincia di Frosinone. (4) Prodotto anche nella provincia di Viterbo.

(5) DOC interregionale prodotta anche in Umbria (provincia di Terni). (6) Prodotto anche nelle altre province.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF, aggiornati al 19 ottobre 2011



ta regionale); un terzo del totale delle superfici vitate in provincia di Roma è invece destinato ai vini IGP e ai vini da tavola (dati Arsial). La produzione maggiore di vino DOP/IGP e da tavola si concentra nelle colline intorno a Roma e nei Piani di Arcinazzo (45%), seguita dalla zone del viterbese (26%) e dagli areali delle altre province.

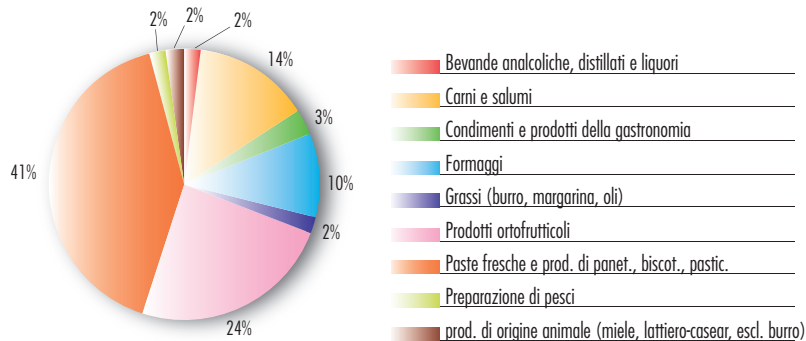
Prodotti tradizionali e valorizzazione delle tipicità locali

Nel Lazio sono presenti 386 prodotti agro-alimentari tradizionali (PAT) iscritti nel registro nazionale istituito presso il MIPAAF, aggiornato con decreto del 5 giugno 2014, le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura sono inescindibilmente legate agli usi e alle tradizioni del territorio da almeno 25 anni. La regione si colloca dietro a Toscana (463) e Campania (429) per numero di specialità, le quali rappresentano l'8% dell'intero paniere italiano dei PAT (4.813 prodotti)

e il 36% di quello delle regioni centrali (1.071). La gastronomia laziale, molto legata ai gusti e agli usi dei contadini, presenta specialità tipiche che vanno dai formaggi ovini e bovini ai salumi, dalle olive ai prodotti orticoli come carciofi e fagioli,

dalle paste fresche ai prodotti della panetteria e della pasticceria. Proprio questi ultimi hanno il peso maggiore sul totale del paniere laziale dei PAT (41%), seguiti da frutta e verdura fresca e trasformata (24%) e da carni e salumi (14%).

Prodotti agro-alimentari tradizionali per categoria



Fonte: elaborazioni sull'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali del MIPAAF, Quattordicesima revisione (2014)

Prodotti agro-alimentari tradizionali per categoria

Riguardo alle politiche di sostegno al settore agroalimentare, negli ultimi anni la regione ha puntato

al potenziamento e al miglioramento dei servizi offerti dalle strutture regionali volte ad agevolare gli imprenditori agricoli

e ittici nel processo di qualificazione delle produzioni e a dotarli di strumenti necessari per essere competitivi sul mercato attraverso i canali di vendita (farmers' market, ristorazione scolastica, GDO). Unioncamere Lazio, in collaborazione con UNICOOP Tirreno, ha avviato un'azione di promozione finalizzata a promuovere e

consolidare la presenza dei prodotti tipici laziali all'interno di una selezione di punti vendita COOP di Roma e del Lazio, mentre la Provincia di Roma ha promosso Coltivendo, il primo mercato agricolo a vendita diretta nella provincia romana in collaborazione con il Comune di Zagarolo e con l'associazione Sviluppo Territorio.



LA VENDITA DIRETTA NEL LAZIO

L'incidenza percentuale della popolazione Secondo i dati ISTAT del 6° Censimento generale in agricoltura (anno 2010), le aziende con vendita diretta nel Lazio ammontano a oltre 15.000 unità e rappresentano il 5,1% del totale italiano.

A livello territoriale oltre un terzo di queste aziende si concentra nella provincia di Roma, seguita con il 21% da quelle di Frosinone e Latina con il 18%, di Rieti (14%) e Viterbo (12%).

I dati ISTAT mostrano, inoltre, che sono circa 12.000 le aziende che effettuano vendita diretta all'interno dell'azienda stessa, e circa 5.200 al consumatore finale al di fuori dell'azienda: esiste quindi circa un 10% di aziende che effettua vendita sia in azienda che fuori. Riguardo ai prodotti, la quota più importante delle aziende appartiene al settore dei trasformati dove, al primo posto in numero di aziende, si trovano quelle che vendono olio d'oliva (oltre l'80%) e di seguito quelle che vendono mosto e vino. Per i prodotti trasformati, seguono le aziende che vendono di

Aziende con vendita diretta al consumatore per tipologia di prodotto (2010)

	vegetali	animali	trasformati	forestali	tutte le voci di prodotto
Viterbo	977	188	914	19	1.914
Rieti	465	502	1.437	52	2.205
Roma	2.354	532	3.437	102	5.399
Latina	1.557	196	1.167	10	2.702
Frosinone	919	852	1.925	32	3.183
Totale	6.272	2.270	8.880	215	15.403

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - 6° censimento dell'agricoltura

Aziende biologiche con vendita diretta al consumatore per tipologia di prodotto (2010)

	vegetali	animali	trasformati	forestali	tutte le voci di prodotto
Viterbo	86	32	180	3	245
Rieti	51	60	306	6	378
Roma	82	32	139	9	204
Latina	30	12	44	..	78
Frosinone	16	21	49	1	67
Totale	265	157	718	19	972

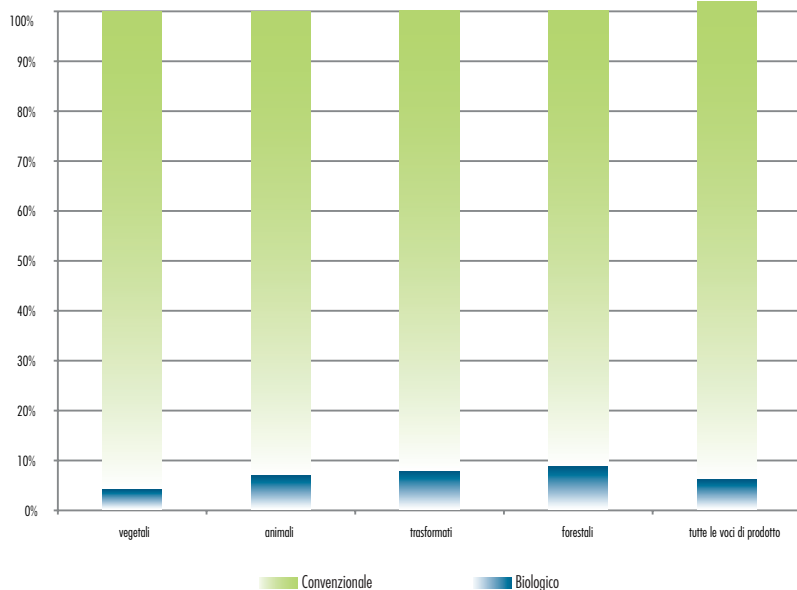
Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento dell'agricoltura 2010

prodotti vegetali, tra i quali i più importanti sono gli orticoli, venduti dal 25% delle aziende e la frutta, venduta dal 22% delle aziende. Sul territorio regionale, inoltre, sono presenti circa 1.000 aziende che fanno vendita diretta di prodotti biologici, delle quali circa l'80% effettua la vendita direttamente in azienda.

La maggior parte delle aziende, circa il 39%, è dislocata nella provincia di Rieti a cui segue quella di Viterbo (25%) e Roma (21%), mentre in provincia di Latina e di Frosinone si concentrano rispettivamente l'8% e il 7% delle aziende biologiche con vendita diretta. Il 70% delle aziende biologiche effettua la vendita dei trasformati, in particolare l'olio di oliva, seguite dalle aziende vitivinicole per il vino e da quelle zootecniche per la vendita dei formaggi.

In merito ai prodotti vegetali, il 34% delle aziende appartenenti a questa categoria, vende frutticoli, seguono poi le aziende che fanno vendita diretta di prodotti orticoli (33%).

Aziende biologiche con vendita diretta al consumatore per tipologia di prodotto (2010)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento dell'agricoltura 2010





POLITICHE AGRICOLE

Nel 2012 il prelievo pubblico settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è pari a 232 milioni di euro nella regione Lazio, con un aumento del 6% rispetto al 2011, per effetto della variazione positiva subita dalla componente locale del prelievo. Tale aumento va riportato all'introduzione dell'imposta unica municipale (IMU), in sostituzione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) gravante sui terreni agricoli. Il nuovo tributo accresce l'importanza dei tributi locali sul prelievo complessivo, che fino al 2011 risultava di minore entità rispetto alle imposte erariali. Nonostante questa variazione i contributi sociali, versati dai datori di lavoro e lavoratori agricoli, continuano a rappresentare il 50% circa del prelievo totale regionale, pur con una flessione dell'1,8% da riportare al calo degli occupati agricoli. La dinamica del prelievo pubblico appena descritta porta con sé un aumento della pressione tributaria e fiscale pari all'1,2% nel 2012 rispetto all'anno precedente.

Composizione del prelievo pubblico in agricoltura nella regione Lazio (milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012
Contributi sociali	116,8	116,7	119,4	116,1	114,0
Imposte erariali	69,6	67,7	54,0	52,6	43,1
Imposte locali	48,0	45,9	49,5	50,4	74,8
Totale prelievo pubblico	234,3	230,3	222,8	219,2	232,0
Pressione fiscale (valori %)	13,9	14,9	14,1	13,6	14,8
Pressione tributaria (valori %)	7,0	7,3	6,6	6,4	7,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

LEGISLAZIONE REGIONALE IN MATERIA AGRICOLA

Nel 2013, l'intervento legislativo della Regione Lazio si è limitato essenzialmente alle leggi finanziarie e di bilancio (l.r. 29 Aprile 2013, n. 2 Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2013; l.r. 29 Aprile 2013, n. 3 Bilancio di previsione della Regione Lazio per l'esercizio finanziario 2013 e Bilancio pluriennale 2013-2015; l.r. 30 Dicembre 2013, n. 12 Rendiconto generale della Regione Lazio per l'esercizio finanziario 2012; l.r. 30 Dicembre 2013, n. 13 Legge di stabilità regionale 2014 e l.r. 30 Dicembre 2013, n. 14 sul Bilancio di previsione finanziario 2014-2016).

Lo scioglimento anticipato della legislatura (Decreto del Presidente del Consiglio Regionale 28 settembre 2012, n. 119/IX di scioglimento del Consiglio regionale del Lazio) ha evidentemente rallentato i lavori legislativi. La IX legislatura è terminata nel marzo del 2013.

Da segnalare che, con sentenza della Corte costituzionale 12 aprile 2013, n. 66 il principale intervento legislativo emanato nel

2012, l.r. 28 marzo 2012, n.1, intervenuto in materia di Disposizioni per il sostegno dei sistemi di qualità e tracciabilità dei prodotti agricoli e agroalimentari, con una modifica alla legge regionale 10 gennaio 1995, n. 2 (relativamente alla Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio - Arsiat), è stata dichiarata illegittima. Tra le iniziative Regionali, in materia di agricoltura, attuate nel 2013, quelle di maggior rilievo hanno riguardato la semplificazione delle procedure amministrative. Tra questi, il Regolamento regionale del 20 febbraio 2013, n. 1 "Disposizioni attuative e integrative dell'articolo 1, commi 134 e 135 della legge regionale 13 agosto 2011, n.12 (Disposizioni collegate alla legge di assestamento del Bilancio 2011-2013) in materia di semplificazione dei procedimenti relativi all'esercizio dell'attività agricola per le istanze presentate tramite i Centri Autorizzati di Assistenza Agricola". Il regolamento, nello specifico, in coerenza con gli obiettivi di semplificazione e di decentramento dei

procedimenti amministrativi, individua i procedimenti amministrativi relativi all'esercizio dell'attività agricola di competenza della Regione e degli enti locali per i quali è ammessa la presentazione attraverso i Centri Autorizzati di Assistenza Agricola (CAA), e in relazione a ciascun procedimento, individua, altresì, i requisiti che i CAA devono possedere per svolgere l'attività prevista dallo stesso regolamento ed i rapporti di questi con l'utenza.

Sempre in tema di semplificazione, a tre anni di distanza dalla chiusura dei termini per la raccolta delle domande di aiuto per la realizzazione dei Progetti Integrati Territoriali (PIT), la Regione Lazio, con Deliberazione di Giunta n. 128 del 5 giugno 2013 è intervenuta adottando una "direttiva interpretativa" sul requisito della "immediata cantierabilità" relativamente all'attuazione delle misure ad investimento.

In sostanza la direttiva ha fatto chiarezza in merito ai soggetti per i quali la immediata cantierabilità dei progetti è requisito

obbligatorio ai fini dell'ammissibilità delle domande, e distinguendo i casi in cui la immediata cantierabilità delle iniziative progettuali costituisce invece soltanto un criterio di priorità per l'accesso al finanziamento delle domande ammesse.

Alla luce della suddetta "direttiva interpretativa" e sulla base di un monitoraggio effettuato in merito all'esito delle attività di istruttoria per la definizione della ammissibilità delle singole domande di aiuto, l'AdG ha potuto definire il finanziamento di tutte le domande PIT presentate con esito positivo di istruttoria. La suddetta DGR 128 dispone inoltre che, nel caso in cui una PIT venga dichiarata inammissibile per mancanza dei requisiti previsti, le domande di aiuto in essa ricomprese e, già proposte per l'ammissibilità a seguito delle attività istruttorie condotte, potranno essere riproposte come domande individuali con il medesimo contenuto ed a condizione che siano rispettati i requisiti previsti.

Ulteriore iniziativa con carattere di sempli-

ficazione, ha riguardato la rivisitazione di alcune delle procedure amministrative per l'accesso ai Fondi Comunitari in un'ottica di sostegno e soprattutto di maggiore tutela degli interventi da realizzarsi attraverso il Programma di Sviluppo Rurale. La Giunta regionale del Lazio, attraverso la Delibera 319 del 10 Ottobre 2013, ha apportato modifiche ed integrazioni alla precedente DGR n. 412 del 30 maggio 2008 e ss. mm. e ii. che approvava le "Disposizioni per l'attuazione delle misure ad investimento del Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013".

Nello specifico, la DGR 319/2013, interviene adottando "snellimenti nelle procedure amministrative" a tutela sia di soggetti pubblici sia di soggetti privati che hanno aderito al Programma Regionale. In merito ai soggetti pubblici, le modifiche da introdurre riguardano: la possibilità di erogare le anticipazioni previste dal Reg. (CE) n. 1974/2006 anche solo dietro presentazione della domanda di pagamento e di un'idonea garanzia, senza quindi più l'obbligo di presentare

la documentazione attestante la consegna dei lavori (art. 15 c. 3 terzo trattino della citata DGR 412/2008). Questa modifica nasce dalla consapevolezza che, in osservanza alle disposizioni nazionali in materia di finanza pubblica sul controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali, il cosiddetto Patto di Stabilità, potrebbe risultare difficile per gli Enti Locali reperire le liquidità necessarie alla realizzazione delle fasi propedeutiche all'avvio dei lavori: "predisposizione capitolati speciali d'appalto, pubblicazione gara, progettazione, sicurezza, stipula polizze assicurative per progettazione e verifica, ecc.". Attraverso questa iniziativa, la Regione Lazio semplifica le procedure sotto il profilo burocratico sia per rendere più efficace ed efficiente la capacità della spesa, ma soprattutto per non penalizzare determinati soggetti che, indipendentemente dalla propria volontà, si possono trovare nelle condizioni di "non poter assolvere" alle disposizioni previste per la realizzazione degli investimenti.

SPESA AGRICOLA REGIONALE

Nel periodo 2011-12, l'incalzare della crisi economico-finanziaria che ha colpito il Paese ha avuto riflessi anche nella politica agricola nazionale e regionale, caratterizzata da misure mirate essenzialmente alla riduzione della spesa pubblica e, con un'incidenza modesta, verso il settore produttivo a fini del rilancio competitivo. In tale contesto, le Amministrazioni regionali si sono trovate ad operare tra misure volte al raggiungimento di una maggiore stabilità finanziaria nell'intera Area Euro stabilite con la firma del Patto per l'Euro, siglato a marzo 2011 da alcuni Paesi dell'UE. L'adesione a tale Patto nonché la crisi economico-finanziaria, ha reso necessari da parte delle Regioni obblighi di adeguamento e molteplici vincoli finanziari e di spesa.

I dati relativi all'ammontare complessivo del sostegno pubblico al settore agricolo a livello regionale, per il periodo 2009-2012 riportati nella tabella successiva, ci mostrano come il suo importo è stato in media pari a 608 milioni di euro, dei quali il 66%

Pagamenti al settore agricolo e incidenza % sul valore aggiunto regionale

	2009		2010		2011		2012	
	mln €	%	mln €	%	mln €	%	mln €	%
LAZIO	82,0	5,3	48,2	3,1	44,2	2,7	121,2	7,4
Nord-ovest	579,0	11,7	528,5	10,7	501,7	9,4	423,5	7,8
Nord-est	543,4	8,4	534,5	8,2	560,6	7,9	477,3	6,7
centro	251,5	5,8	251,0	5,8	188,6	4,2	254,2	5,6
Sud	1.057,6	15,6	813,1	11,9	740,2	10,1	700,2	9,5
Isole	657,4	17,4	971,2	26,0	1.286,1	34,1	716,1	18,0
ITALIA	3.089,0	11,7	3.098,3	11,8	3.277,3	11,7	2.571,3	9,0

Fonte: BD INEA sulla spesa pubblica in agricoltura – INEA

(pari a 401 milioni di euro) è costituito da trasferimenti monetari di politica agraria e il restante 34% dalle agevolazioni contributive e fiscali concesse (207 milioni di euro).

A livello regionale i principali soggetti attuatori della politica di settore risultano oltre alla Regione che con il proprio bilan-

cio incide per il 16,4%, l'Agea (43,6%) e il MIPAAF (3,3%). Sempre per quanto riguarda i trasferimenti di politica agraria, questi risultano in leggera riduzione attestandosi per il 2012 al 63,7%. Sul fronte delle agevolazioni invece quella che incide maggiormente è l'agevolazione per i carburanti (20,2% pari a 133 mln di euro).

Consolidamento del sostegno del settore agricolo nel Lazio

	2009		2010		2011		2012		Media 2009-2012	
	mln €	%	mln €	%	mln €	%	mln €	%	mln €	%
Agea/OOPRR	319	49,7	291	51,5	323	56,9	286	43,6	305	50,4
MiPAAF	31	4,8	28	5,0	25	4,5	22	3,3	27	4,4
Ministero attività produttive	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Sviluppo Italia - ISMEA	0	0,0	0	0,0	1	0,2	2	0,3	1	0,1
Regione Lazio	81	12,6	46	8,1	41	7,2	108	16,4	69	11,1
TOTALE TRASFERIMENTI	431	67,2	365	64,6	391	68,8	418	63,7	401	66,0
Credito d'imposta	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
IVA	8	1,3	8	1,4	8	1,4	7	1,1	8	1,3
Agevolazioni carburanti	85	13,3	81	14,3	34	6,0	133	20,2	83	13,5
Agevolazioni su Irpef	51	8,0	50	8,8	48	8,5	29	4,5	45	7,4
Agevolazioni su Ici	9	1,5	9	1,6	10	1,8	0	0,0	7	1,2
Agevolazioni Irap	13	2,1	15	2,7	15	2,6	12	1,8	14	2,3
Agevolazioni previdenziali e contributive	43	6,7	37	6,5	61	10,8	58	8,8	50	8,2
TOTALE AGEVOLAZIONI	211	32,8	200	35,4	177	31,2	239	36,3	207	34,0
TOTALE COMPLESSIVO	642	100,0	565	100,0	568	100,0	657	100,0	608	100,0

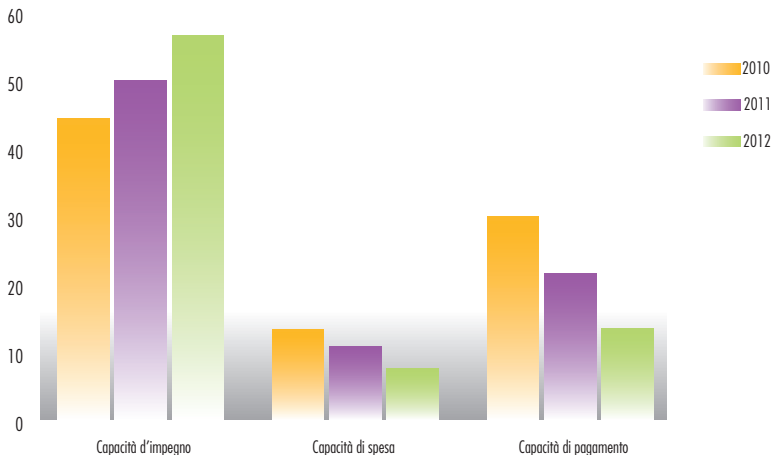
Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura – INEA

Se passiamo ad analizzare i dati di spesa relativi al solo bilancio regionale, vediamo che nel Lazio, contrariamente a quanto accade nella maggior parte delle regioni italiane, la spesa per l'agricoltura tende ad

aumentare nel 2012. I pagamenti complessivi per il settore agricolo del Lazio, infatti, hanno generato interventi per un ammontare complessivo pari a poco più di 121 milioni di euro, in netto aumento rispetto

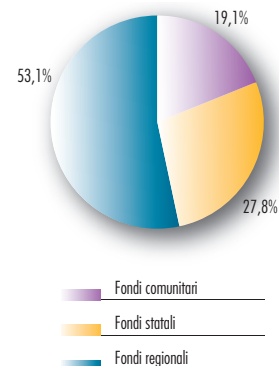
agli anni precedenti (44,2 milioni di euro nel 2011, 48,2 nel 2010 e 82 nel 2009). L'aumento di spesa riguarda tanto i valori assoluti quanto l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto regionale che per il 2012 è pari al 7,4% al di sotto della media nazionale pari a 9% e

Indicatori di efficienza della spesa (%)



Fonte: BD INEA sulla spesa pubblica in agricoltura

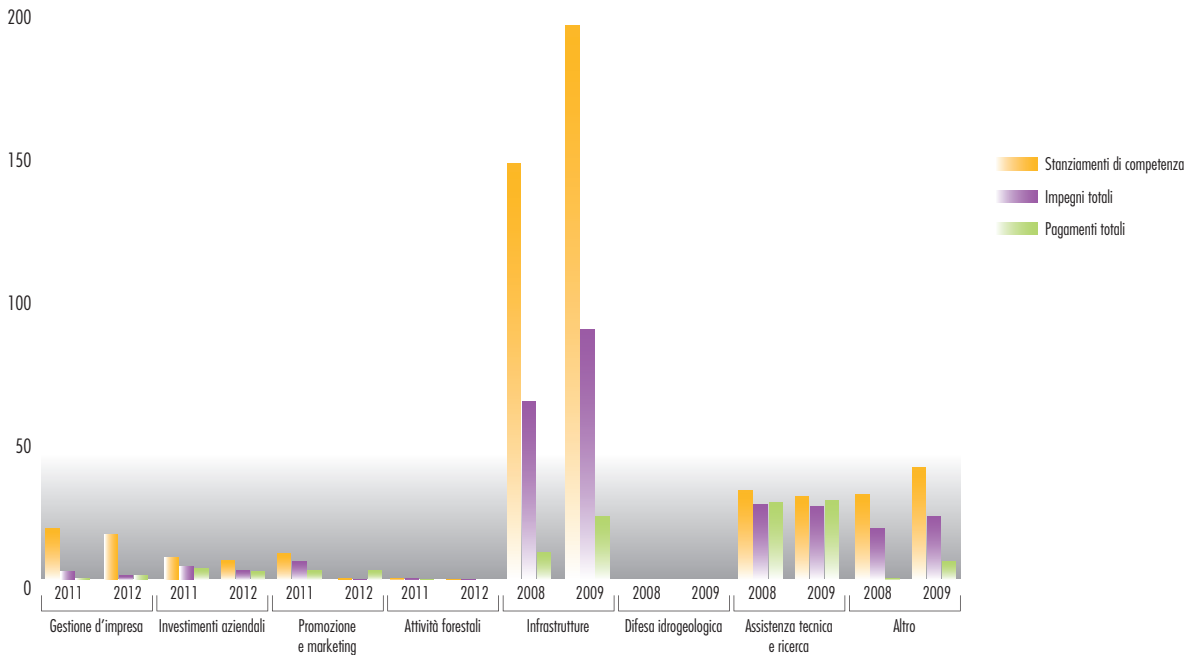
Bilancio agricoltura Lazio per tipologia di risorse, 2012



Fonte: BD INEA sulla spesa pubblica in agricoltura



Finanziamenti agricoli per destinazione economico-funzionale (mln euro)



Fonte: BD INEA sulla spesa pubblica in agricoltura

al di sopra di quella circoscrizionale pari a 5,6%.

Tale aumento della spesa, in parte imputabile alla fase di chiusura della programmazione 2007-2013, in controtendenza rispetto alla contrazione nelle regioni del Sud e del Nord, è presente in alcune delle regioni del Centro (Lazio e Umbria) e in alcune regioni del Meridione (Puglia, Abruzzo, Molise).

Se si considera l'origine dei fondi che la Regione ha a disposizione per il settore primario essi derivano, come ci mostra il

grafico 1, per il 19,1% da fondi comunitari, per il 53,1% da fondi regionali e per il 27,8% da fondi di origine statale.

Analizzando poi la spesa per grandi aggregati (interventi di politica agraria) si rileva che, per il 2012, se si escludono le quote classificate con la voce "altro" (10%), la parte più consistente della spesa regionale (pagamenti totali), è quella rivolta all'"assistenza tecnica e ricerca" (43,5%), cui seguono in ordine di grandezza gli "investimenti per infrastrutture" (circa 34,8%), e, infine, la promozio-

ne e marketing (5%) e gli "investimenti aziendali" (4,5%).

Per quanto riguarda, infine, gli indicatori dell'efficienza della spesa, si può notare, nel 2012, una ridotta capacità della Regione di far fronte agli stanziamenti e impegni previsti in bilancio con effettivi pagamenti. Una certa lentezza nella spesa è rilevabile per le regioni che presentano percentuali più significative nella quota in conto residui o comunque rallentata dai notevoli vincoli di bilancio a cui debbono attenersi.



PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE - AGGIORNAMENTO

Anche nel corso del 2014 la capacità di spesa del PSR Lazio ha evidenziato buone performance. Nel complesso della spesa pubblica (Feasr, Nazionale e Regionale) le somme erogate al mondo agricolo regionale sono state pari ad oltre 115,5 milioni di euro, dei quali 1,2 milioni circa riferiti a spese transitorie ai sensi del Regolamento (CE) n. 1320/2006. Questo dato ha permesso il raggiungimento di una spesa totale (da inizio programmazione), oltre i 554 milioni di euro segnando un avanzamento finanziario del PSR pari a circa l'80% (la dotazione finanziaria per l'intera programmazione è di 700,4 Meuro)². Quindi, anche per questa annualità la capacità di spesa ottenuta ha permesso di scongiurare il rischio del cosiddetto "disimpegno automatico" dei

fondi Comunitari (regola "n+2")³ che ogni anno i Programmi di Sviluppo Rurale si trovano ad affrontare.

Al raggiungimento dell'obiettivo di spesa, così come per le ultime 3 annualità di programmazione, con una quota del 52% del

Lo stato di attuazione del PSR Lazio 2007-2013 al 31 dicembre 2014 (euro)

Assi	Stato+Regione	FEASR	Totale speso	Avanzamento sul totale programmato (%)
Asse 1	135.208.232,37	109.738.275,86	244.946.508,23	73,0
Asse 2	123.999.414,03	101.907.752,39	225.907.166,42	99,9
Asse 3	24.842.947,71	21.048.745,04	45.891.692,75	54,9
Asse 4	16.516.150,38	12.976.975,28	29.493.125,66	75,0
Assistenza Tecnica	4.653.893,43	3.656.630,55	8.310.523,98	52,0
TOTALE	305.220.637,92	249.328.379,12	554.549.017,04	79,2

Fonte: elaborazioni su dati Regione Lazio

² Programmazione approvata da ultimo con Decisione C (2013)375 del 24/01/2013. Rimodulazione decisa in sede di Conferenza Stato-Regioni del 6 Giugno 2012, per favorire gli interventi a favore delle zone colpite dal sisma del 2009 e del 2012 (Abruzzo ed Emilia Romagna) e che ha previsto per l'annualità 2013, di ciascun PSR, una decurtazione del 4% della parte FEASR.

³ Relativamente alla sola quota Comunitaria da inizio programmazione (gennaio 2007) a dicembre 2014, sono stati erogati circa 249,3 Meuro (comprensivi anche dell'anticipo iniziale). La performance di spesa conseguita nel 2014, ha permesso di superare di oltre 3,8 Meuro il budget (solo quota FEASR) che bisognava raggiungere al 31 dicembre.

totale 2014, hanno contribuito le cosiddette misure “ad investimento”. Tra queste, quelle più performanti sono state le misure appartenenti all’Asse 1, alle quali si deve il 35% della spesa totale realizzata. In particolare, la misura 121 “Ammodernamento delle aziende agricole” e che ha assorbito il

25% circa delle risorse a favore delle misure a investimento.

Tra le misure a “superficie”, alle quali è consueto attribuire un ruolo di “recupero” della spesa ai fini delle performance finanziarie, i pagamenti agro-ambientali della misura 214, hanno riguardato, con

un totale di oltre 29 Meuro, circa il 70% delle risorse assorbite da questa categoria di misure.

Relativamente all’Asse 3, il 2014 ha segnato i primi pagamenti afferenti alle misure 312 e 331, contribuendo assieme alla spesa afferente le restanti misure

Ripartizione della spesa programmata PSR Lazio 2007-2013 (euro)

Assi	Stanziamanti ordinari		Totale stanziamanti ordinari	Stanziamanti Health Check e Recovery Plan		Totale stanziamanti HC e RP	Totale stanziamanti programmati
	Stato+Regione	FEASR		Stato+Regione	FEASR		
Asse 1	183.939.557	149.285.480	333.225.037	922.635	1.383.953	2.306.588	335.531.625
Asse 2	117.304.130	92.167.526	209.471.656	6.593.733	9.890.600	16.484.333	225.955.989
Asse 3	41.401.455	32.529.715	73.931.170	3.886.965	5.830.447	9.717.412	83.648.582
Asse 4	22.022.051	17.303.040	39.325.091		-		39.325.091
Assistenza Tecnica	8.945.031	7.028.239	15.973.270		-		15.973.270
Totale	373.612.224	298.314.000	671.926.224	11.403.333	17.105.000	28.508.333	700.434.557

Fonte: elaborazioni su dati RRN



311, 313, 321, 322 e 323, ad un totale liquidato per l'Asse 3 nel 2014 pari ad oltre 19,2 Meuro, dei quali oltre un terzo afferiscono alla misura 321 (6,8 Meuro)

e alla misura 313 (circa 4 Meuro).

In merito all'Asse IV Leader, nel corso del 2014 i pagamenti effettuati sono relativi solo alle misure 411 "Competitività" (2,9

Meuro), e 413 "Qualità della vita/diversificazione" (6,9 Meuro), oltre a 1,2 Meuro della Misura 431 (che finanzia le spese di gestione e animazione dei GAL).



GLOSSARIO

Agricoltura biologica

Sistema di gestione sostenibile dell'agricoltura per ottenere prodotti e alimenti di alta qualità nel rispetto dell'ambiente e della salute umana, vegetale e animale, ai sensi del reg. (CE) n. 834/2007. Non prevede l'uso di fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi, diserbanti, fitoregolatori, organismi geneticamente modificati, nonché l'uso zootecnico di antibiotici per la profilassi e ormoni.

Agriturismo

Agriturismo
Rappresenta la più diffusa attività a valenza multifunzionale per le imprese agricole italiane. Oltre a ricezione ed ospitalità, rientrano fra le attività agrituristiche, ai sensi della legge 96/06, anche quelle ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche e di ippoturismo, e la degustazione di prodotti aziendali, inclusa la mescita del vino. I pasti e le bevande somministrate devono

essere costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona, con preferenza per i prodotti tipici, di qualità (DOP e IGP) e tradizionali.

Ammortamenti

Calcolati secondo il criterio del valore di sostituzione per piantagioni (inclusi gli impianti forestali), fabbricati, impianti fissi, miglioramenti fondiari, macchine e attrezzi.

Attività secondarie

Sono le attività effettuate nel settore agricolo (agriturismo, trasformazione aziendale di latte, frutta e carne, acquacoltura, vendita diretta) e quelle conseguenti ad altre branche produttive (commercio e trasformazione) ma relative a beni e prodotti agricoli.

Consumi intermedi

Derivano dalla somma dei costi specifici (inclusi i reimpieghi) e dei costi generali di

produzione sostenuti nell'anno contabile di riferimento (costi non attribuibili specificatamente ad una singola produzione: manutenzione ordinaria di edifici e macchine, energia, contoterzismo acqua, assicurazioni sulle produzioni, utenze, ecc.).

Contributi alla produzione

Con l'entrata in vigore nel 2005 della riforma della PAC e l'introduzione del pagamento unico per azienda è stata rivista la classificazione degli aiuti che prima confluivano nel prezzo base. Ora vengono classificati in: Contributi ai prodotti, Altri contributi alla produzione, e Contributi per altre attività economiche. Solo la prima categoria contributi ai prodotti rientra nella valutazione del prezzo base.

Contoterzismo

Fornitura di mezzi meccanici da parte di ditte e/o società specializzate nello svolgimento di attività produttive aziendali (aratura, semina, raccolta, ecc.).

Costi fissi

Comprendono gli oneri sostenuti per l'impiego di fattori produttivi (ammortamenti, salari, oneri sociali, quote di accantonamento per il TFR, affitti passivi di terreni, interessi di capitali presi a prestito, imposte e tasse, altre spese generali e fondiari, contributi IVA passivi) che vengono impiegati per più anni nel processo produttivo, nonché le sopravvenienze passive (derivanti da crediti, portafoglio, debiti).

Costi variabili

Includono tutti gli oneri sostenuti, compresi i reimpieghi di prodotti aziendali, per i mezzi tecnici a logorio totale, quelli cioè che esauriscono il loro effetto nel corso dell'annata (sementi, concimi, mangimi, energia, ecc.), nonché per l'impiego di manodopera avventizia.

DE - Dimensione Economica

È data dalla sommatoria delle produzioni standard delle attività agricole (vegetali ed allevamenti).

DOC – Denominazione di origine controllata

È assegnata ai vini prodotti in zone delimitate (piccole e medie dimensioni) di cui portano il loro nome geografico.

DOCG - Denominazione di origine controllata e garantita

È assegnata ai vini di particolare pregio qualitativo, di notorietà nazionale e internazionale prodotti in aree di limitate dimensioni.

DOP – Denominazione di origine protetta

È assegnato ad un prodotto agricolo o alimentare originario di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un Paese, ai sensi del regolamento (CE) n. 510/2006, quando "le caratteristiche sono dovute essenzialmente o esclusivamente ad un particolare ambiente geografico, inclusi i fattori naturali e umani, e la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avvengono nella zona geografica delimitata".

Famiglia del conduttore

L'insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi.

Fattori esterni e Stato

Questa voce rappresenta i costi sostenuti dall'azienda per salari e oneri sociali, per affitti passivi, interessi passivi, e per tasse e IVA (sia sulle operazioni correnti, sia sugli investimenti).

Fatturato

L'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno ed estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'IVA fatturata ai clienti, degli abbuoni e sconti e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni

eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

Grande distribuzione

L'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

IGP – Indicazione geografica protetta

È assegnata a un prodotto agricolo o alimentare originario di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un Paese, ai sensi del regolamento (CE) n. 510/2006, quando “una determinata qualità, la reputazione o altre caratteristiche possono essere attribuiti all'origine geografica e la cui produzione e/o trasformazione e/o elaborazione avvengono nell'area geografica determinata.

IGT – Indicazione geografica tipica

È assegnato ai vini le cui zone di produzione

sono generalmente ampie, accompagnata da menzioni (vitigno, tipologia enologica, ecc).

Imposte

I prelievi obbligatori operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie: le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio; le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.

Manodopera extrafamiliare

Operai a tempo indeterminato, categorie speciali, impiegati, dirigenti, operai a tempo determinato e coloni impropri.

Manodopera familiare

Persone di 15 anni e più appartenenti alla famiglia del conduttore che svolgono lavoro agricolo nell'azienda.

Multifunzionalità

Si intende un nuovo ruolo dell'agricoltura – sostenuto anche dalla PAC – che non si limita più a produrre il cibo necessario all'alimentazione, ma svolge altre importanti funzioni tra cui la tutela e la protezione dell'ambiente, la difesa del territorio, il mantenimento delle aree rurali, la salvaguardia dei prodotti tipici e la conservazione degli usi e delle tradizioni del mondo contadino.

OTE - Orientamento tecnico economico

La classificazione delle aziende agricole per OTE si basa sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS. La combinazione ottenuta si confronta con uno schema tipologico che serve ad individuare gli OTE secondo criteri stabiliti a livello co-

munitario e validi per tutte le statistiche ufficiali. Un'azienda viene detta specializzata quando il RLS di una o più attività produttive affini supera i 2/3 del RLS totale dell'azienda. Dal 2001 la tipologia adottata è quella del reg. 1555/01.

PAC – Politica agricola comune

Costituisce una delle più importanti politiche dell'Unione Europea e si prefigge di incrementare la produttività dell'agricoltura, assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, stabilizzare i mercati, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori. Prevede misure di sostegno al mercato, aiuti diretti ai produttori e misure di sostegno per lo sviluppo dell'agricoltura delle aree rurali.

PIL - Prodotto interno lordo

Il PIL è costituito dal valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un paese, durante un determinato periodo

di tempo (di solito un anno solare). Non comprende il valore dei beni e servizi intermedi.

PL - Produzione lorda

Valore delle produzioni delle colture e degli allevamenti e di altri prodotti aziendali; comprende: vendite, reimpieghi, autoconsumi, variazioni delle scorte vive e del magazzino, prodotti aziendali. A tale valore è stato sommato l'ammontare dei contributi pubblici ricevuti da ciascuna azienda; la variabile così ottenuta misura quindi l'ammontare effettivo ricevuto dall'agricoltore per i propri prodotti in accordo con il criterio del "prezzo di base" indicato nella metodologia del SEC95.

PLV - Produzione lorda vendibile

Valore dei prodotti aziendali venduti, di quelli destinati all'autoconsumo, alla remunerazione dei salariati, alle immobilizzazioni; tiene conto delle variazioni delle giacenze di prodotti in magazzino. Per gli

allevamenti, l'utile lordo, oltre che delle vendite e degli acquisti, tiene conto degli incrementi di valore registrati nell'esercizio per i capi destinati all'ingrasso e per quelli di allevamento che passano di categoria. La produzione vendibile comprende anche le sopravvenienze attive (derivanti da crediti, portafoglio, debiti) e altre entrate aziendali tra le quali quelle derivanti da attività agrituristiche collegate all'azienda, dagli affitti attivi e dal noleggio di macchine aziendali (se occasionale), nonché i contributi pubblici percepiti dall'azienda per calamità, per sostegno agli oneri, per terreni presi in affitto, per contributi IVA attivi.

Produzione al prezzo di base

Con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per

unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

PSR – Piani di sviluppo rurale

Piani da attuarsi a livello regionale, per ciascun Stato membro, in cui è specificato, attraverso una serie di misure e azioni, cosa può essere finanziato dal FEASR, su un dato territorio, nell'ambito delle misure dello sviluppo rurale (secondo PILastro della PAC).

Reddito netto familiare

Calcolato come (PL - (consumi intermedi + ammortamenti + fattori esterni e Stato). Rappresenta la remunerazione dei fattori fissi di produzione apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia (terra, lavoro familiare e capitale) e del rischio imprenditoriale.

Reimpieghi

Con il SEC 95 si distingue tra quelli reim-

piegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi (vitelli) nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili (fieno, insilati di mais, ecc.).

RICA

Strumento informativo finalizzato alla conoscenza della condizione economica delle aziende agricole europee. In Italia, l'INEA ha la responsabilità dell'organizzazione e del funzionamento della RICA nazionale che rappresenta l'unica fonte armonizzata dei dati microeconomici. Il campo di osservazione dell'indagine RICA non coincide con l'universo delle aziende agricole ma include solo quelle la cui dimensione in termini economici è tale da poterle definire commerciali. La metodologia applicata permette di rappresentare i risultati secondo la regione geografica, la dimensione economica e l'OTE.

RICA – REA

Indagine condotta congiuntamente da ISTAT e INEA in collaborazione con le Regioni e Province autonome. Consente di rilevare, a livello di ogni singola azienda agricola, i risultati economici nell'anno di riferimento: costi, giacenze e scorte, acquisti

e vendite di capitale fisso, reimpieghi, ricavi, autoconsumo, contributi alle aziende, costo del lavoro e redditi delle famiglie agricole.

RLS - Reddito lordo standard

Si tratta di un parametro determinato per definite attività produttive mediante differenza tra la produzione vendibile e l'importo di alcuni costi specifici (sementi, concimi, antiparassitari, mangimi, foraggi, ecc.) esclusi quelli per l'impiego della manodopera e delle macchine. I redditi lordi così determinati vengono definiti "standard" in quanto la produzione vendibile ed i costi sono calcolati su una media triennale e con riferimento a determinate aree geografiche (regioni e province autonome). I RLS sono espressi in euro ed aggiornati dall'INEA in occasione delle indagini strutturali e dei censimenti condotti dall'ISTAT. L'ammontare dei RLS corrispondenti alle attività produttive aziendali diviso 1.200 equivale alla dimensione economica dell'azienda ed è espresso in UDE.

RN - Reddito netto familiare

Calcolato come PL - (consumi intermedi + ammortamenti + fattori esterni e Stato). Rappresenta la remunerazione dei fattori fissi di produzione apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia (terra, lavoro familiare, e capitale) e del rischio imprenditoriale.

SAT - Superficie totale aziendale

È l'area complessiva dei terreni dell'azienda destinata a colture erbacee e/o legnose agrarie inclusi boschi e superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni e canali, situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

SAU - Superficie agricola utilizzata

È la superficie costituita dall'insieme dei seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari e castagneti da frutto.

Servizi connessi

Esercizio per conto terzi e noleggio di mezzi e di macchine agricole con personale; raccolta, prima lavorazione (esclusa trasformazione), conservazione di prodotti agricoli e altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolti per conto terzi; sistemazione di parchi, giardini e aiuole; attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame, esclusi i servizi veterinari.

SN - Saldo normalizzato

È dato dal rapporto percentuale tra il saldo semplice (esportazioni - importazioni) e il volume di commercio (esportazioni + importazioni); varia tra -100 (assenza di esportazioni) e + 100 (assenza di importazioni) e consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto.

Sussidi

Si intendono i sussidi sulle operazioni correnti collegate alla produzione (non agli

investimenti). I pagamenti per cessazione delle attività agricole, perciò, non sono inclusi. I sussidi sono considerati sulla base della titolarità e non dell'effettiva ricezione di un pagamento nell'ottica di ottenere risultati coerenti (produzione/costi/sussidi) per un determinato anno contabile.

UBA – Unità bovine adulte

Unità di misura della consistenza di un allevamento che, rapportata alla SAU, consente di determinare la densità dell'allevamento stesso.

UL - Unità di lavoro

Unità di analisi che quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano, con diverse modalità ed intensità di tempi, al processo di produzione un paese, a prescindere dalla loro residenza. L'insieme delle unità di lavoro è

ottenuto dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e dalle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie), trasformate in unità a tempo pieno.

ULA - Unità di lavoro annuo

L'ULA equivale al contributo di almeno 2.200 ore/annuo per un lavoratore familiare e di 1.800 ore/annuo per un salariato.

ULF - Unità di lavoro familiare

Persone che lavorano in azienda e che non ricevono salario o stipendio ma sono retribuite attraverso il reddito che rimane alla famiglia derivante dallo svolgimento dell'attività agricola.

VA - Valore aggiunto

È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle

imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

Valori concatenati

Il concatenamento è il sistema di valutazione della produzione e dei prezzi in termini reali. L'indice a catena considera le variazioni di prezzo o di volume non solo nei valori assunti dalle variabili nell'anno corrente e nell'anno base, ma anche rispetto all'andamento complessivo del fenomeno nell'intero intervallo temporale esaminato.

Le attività degli uffici regionali del CREA - Politiche e Bioeconomia sono molteplici, dall'assistenza alle Regioni e agli altri enti locali, in particolare per l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche comunitarie (interventi strutturali, di mercato, sviluppo rurale, ecc.), alla produzione di fonti informative originali sul funzionamento delle imprese agricole (RICA) e sulle dinamiche di importanti fenomeni che investono il settore primario: irrigazione, foreste, immigrati, mercato fondiario, filiere agroalimentari, produzioni di qualità e biologiche, ecc. Ma una componente di rilievo è rappresentata anche dalle attività di ricerca che gli uffici regionali assicurano per la realizzazione di indagini condotte dalla sede nazionale dell'Ente e dalle collaborazioni attivate in partnership con il mondo della ricerca nazionale e internazionale. La produzione tecnica e scientifica degli uffici regionali spazia dai rapporti finalizzati alle esigenze di supporto alle decisioni delle istituzioni locali ai quaderni divulgativi sul sistema della conoscenza in agricoltura e sulla evoluzione e gli scenari di sviluppo agricolo e rurale. Le competenze e le esperienze accumulate in molte sedi consentono anche di sviluppare autonome attività di studio e di ricerca mirate a fornire contributi metodologici e un avanzamento delle conoscenze.

Collana: Pubblicazioni Regionali

ISBN 978-88-9959-518-0